CCCLXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 14 MARZO 1950

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDI

del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 14446

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) 14446

(Ritiro) 14452

(Trasmissione) 14447

Disegno di legge: «Disposizione per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani» (742) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

MASTINO 14458

MINIO 14460

MENGHI 14477

ADINOLFI 14479

Interpellanza (Annunzio) 14483

Interrogazioni:

(Annunzio). 14483

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 14484

TERRACINI 14484

(Svolgimento):

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* 14447

BRASCHI 14448

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 14448, 14450, 14454

MANCINI 14449, 14450, 14454, 14457

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 14450, 14453, 14454, 14457

FERRARI 14451

JANNELLI 14453

MANCINELLI 14455

Sull'ordine dei lavori:

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste* . . . . . *Pag.* 14457

BOSCO 14457

Relazioni (Presentazione) 14446

Sul processo verbale:

GAVINA 14445

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

LEPORE, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

GAVINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVINA. Prendo la parola per fare un rilievo che credo possa giustamente essere inserito in sede di processo verbale. Vedo nell'ordine del giorno della seduta di oggi che, dopo la discussione del disegno di legge sulle locazioni e sublocazioni di immobili urbani è inserito il seguito della discussione del disegno di legge della senatrice Merlin. Io ricordo alla Presidenza, ed a me stesso, che un impegno preciso fu assunto a suo tempo dalla Presidenza perchè, appena ultimata la discussione generale sul disegno di legge della onorevole Merlin, fosse messo all'ordine del giorno il disegno di legge dell'onorevole Macrelli concer-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

nente la rivendica di immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste durante il periodo fascista. Il disegno di legge fu rinviato alla seconda Commissione di giustizia, per l'esame degli emendamenti proposti, perchè si potesse, poi, esaminare in Aula la nuova formulazione del disegno di legge stesso. Vi è una relazione, fatta a nome di tutta la Commissione, dal senatore Boeri. Si era preso impegno, ripeto, di mettere all'ordine del giorno questa proposta di legge; per alcune sedute infatti essa fu messa all'ordine del giorno nel senso cronologico suddetto, oggi, invece, rilevo che nell'ordine del giorno non solo non vi è alcun accenno di essa come precedenza, ma si riscontra una assoluta dimenticanza. Richiamo, perciò, l'attenzione del Presidente su questo fatto; e pregherei la Presidenza affinchè detto progetto fosse inserito nell'ordine del giorno di una prossima seduta e secondo l'ordine già assegnatogli precedentemente.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole Gavina di sollevare tale proposta in fine di seduta, affinchè si possa provvedere circa l'inserimento di questo disegno di legge in una prossima riunione.

Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Gelmetti per giorni 20, Musolino per giorni 5, Quagliariello per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Varriale ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge, d'iniziativa del deputato Rescigno: « Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie » (656-B *Doc.* XCI), per il quale il Presidente della Repubblica ha chiesto alle Camere un nuovo esame.

Comunico, inoltre, che il senatore Persico ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro Filippo Mancuso (*Doc.* LXI) e contro Corrado Scardavilla (*Doc.* LXV).

Comunico al Senato che il senatore Marconcini ha presentato, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), la relazione sul disegno di legge: « Aumento di lire cento milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo » (706).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge e l'esame delle domande di autorizzazione a procedere saranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e alla approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Norme per agevolare la sostituzione dei biglietti di Stato logori » (906);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Trattamento economico del personale insegnante non di ruolo delle scuole secondarie ed artistiche » (903);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) il disegno di legge: « Autorizzazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale ad effettuare mutui ad Istituti di previdenza ed assistenza sociale » (911); e, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Finanziamento dei corsi di addestramento professionale e dei cantieri-scuola per gli operai disoccupati » (910).

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile » (139-*B*), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima nell'ordine è quella del senatore Braschi ai Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti « per conoscere le condizioni tecniche e le caratteristiche del petrolio oggi in distribuzione e commercio per uso agricolo (trattori) e per sapere le ragioni per le quali non sono andate in vigore il 1° ottobre del corrente anno (giusta decisioni prese su proposta della Commissione permanente dell'automobilismo) le norme in base alle quali detto petrolio, oltre le caratteristiche doganali, doveva contenere un numero ottano 34 con tolleranza più 4 » (913).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio per rispondere a questa interrogazione.

DI GIOVANNI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. La questione sollevata dall'onorevole interrogante abbraccia un campo molto più vasto di quello che, a prima vista, potrebbe apparire dal testo dell'interrogazione alla quale ho l'onore di rispondere.

Quando si parla di condizioni tecniche e di caratteristiche di un prodotto petrolifero si investe l'intiero e complesso ciclo di produzione delle raffinerie, con i conseguenti problemi di stockaggio di serbatoio, di assorbimento da parte del mercato, di costo economico di produzione, di possibilità produttive, ecc.

Se, poi, si scende ad esaminare con più particolare cura un singolo prodotto, « il petrolio per uso agricolo », allora bisogna considerare non solo il fenomeno industriale nel suo complesso, ma anche — e forse soprattutto — tener presenti quali sono state le condizioni obiettive che hanno addirittura imposto di distribuire e mettere in commercio un prodotto che, da una parte dei consumatori, per le caratteristiche tecniche che presentava, è stato riconosciuto come non adatto per l'impiego al quale normalmente tale prodotto viene destinato.

Le condizioni di cui parlo sono abbastanza note, ma l'onorevole interrogante ha il pieno diritto di chiedermi che mi soffermi ad indicargli le origini e gli sviluppi del problema.

È infatti cosa nota che nell'ottobre 1949 figuravano in Italia, come provenienti da giacenze, circa 80 mila tonnellate di petrolio agricolo, delle quali 24 mila di proprietà del Comitato Italiano Petroli, quindi in sostanza dello Stato.

Tale petrolio presentava un numero di ottano che andava da un minimo di 9 ad un massimo di 25.

Indubbiamente lo scarso numero di ottano rendeva tale prodotto non eccessivamente pregevole come qualità.

Non deve essere però perduto di vista il punto — direi cruciale — del problema, e cioè: come poteva ovviarsi a tale stato di cose?

Al riguardo desidero precisare che una sola raffineria italiana, e più esattamente l'A.N.I.C. di Bari, era ed è attrezzata per effettuare un ciclo di produzione economicamente conveniente con una resa di petrolio ad alto numero di ottano.

Di conseguenza, non era possibile, a quell'epoca, prescrivere con una norma giuridica l'obbligo per tutte le raffinerie di produrre petrolio agricolo con un numero di ottano non inferiore a quello proposto dall'onorevole interrogante, perchè ciò avrebbe comportato la esclusione della quasi totalità delle raffinerie italiane dal mercato agricolo. E mi auguro che il senatore Braschi voglia con me convenire che avremmo avuto, sull'intiero ciclo di lavorazione, gravi e vaste ripercussioni tecnico-economiche.

Ecco, allora, sorgere imperiosa la necessità di immettere nel consumo le giacenze di cui in precedenza ho parlato.

Ed in merito, desidero anche aggiungere che, a parte la questione del costo che ovviamente si sarebbe poi in misura proporzionale ripercosso sul prezzo di vendita, per la massima parte delle giacenze non era nemmeno possibile elevare, attraverso la immissione di tetraetile di piombo, il numero di ottano da quello di partenza a quello desiderato dai consumatori e cioè 32, con tolleranza più, meno 4. E ciò per la ragione che gli stessi utenti dei motori agricoli avevano precisato che il petrolio non doveva contenere una etilazione superiore al 0,2 per mille.

Con tale percentuale di tetraetile di piombo il numero di ottano non avrebbe raggiunto il numero 32, come era nei voti degli stessi utenti motori agricoli.

Nè d'altra parte, era possibile disporre il ritiro dal mercato delle suddette 80 mila tonnellate di prodotto, alle quali fra l'altro si andavano necessariamente aggiungendo le produzioni mensili delle raffinerie, rese ancor più considerevoli, dato il ristretto consumo di petrolio agricolo nei mesi invernali, in quanto un provvedimento di tal genere avrebbe comportato un danno assai rilevante non solo per le raffinerie italiane, ma anche per il Comitato Italiano Petroli e, quindi, per lo Stato.

Di tutta la questione si interessò vivamente la Commissione permanente per l'automobilismo, la quale ha tenuto numerose riunioni alle quali hanno partecipato anche i rappresentanti dei Ministeri dell'agricoltura, dell'industria, del tesoro e dei trasporti.

Desidero a tal riguardo premettere che tale Commissione ha compiti esclusivamente consultivi e, pertanto, le deliberazioni della stessa non vincolano, in alcun modo, le amministrazioni dello Stato.

Sono lieto di comunicare all'onorevole interrogante che il Comitato interministeriale prezzi, con provvedimento n. 217, del 10 marzo corrente, nel fissare i nuovi prezzi dei prodotti petroliferi, ha anche stabilito le caratteristiche per il petrolio da trattori agricoli.

Con tale disposizione sono state accolte le richieste degli agricoltori per la fissazione di un potere indetonante del suddetto petrolio non inferiore a 32 numero di ottano.

Lo stesso provvedimento fissa la data del 1° maggio 1950 come termine alle raffinerie per la tolleranza ad immettere al consumo petrolio che non abbia le caratteristiche prescritte.

In un secondo tempo si dovrà fissare la data dopo la quale non potrà essere venduto anche da parte dei distributori petrolio agricolo non garantito.

Il Comitato interministeriale dei prezzi ha fatto riserva di impartire ulteriori disposizioni al riguardo, dovendosi tener conto delle giacenze, presso i distributori, di petrolio agricolo non avente i requisiti del prescritto numero di ottano.

Tale provvedimento è di prossima pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Prendo atto con piacere della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario. L'avevo, del resto, già avuta dalla *Gazzetta Ufficiale* proprio nella edizione di questa mattina.

Lamento solo e constato che, tardando la discussione di questa interrogazione, vecchia di cinque o sei mesi, si è resa matura l'uva che, quando presentai l'interrogazione, era ancora molto acerba.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Mancini al Ministro dei lavori pubblici « per conoscere quando si inizieranno i lavori per la strada, reclamata da lustri, che deve mettere in comunicazione il paesello di San Lorenzo Bellizzi (provincia di Cosenza) con il mondo civile. La promessa, solennemente assunta dal Ministro, dovrebbe essere mantenuta. Si fa osservare che i 15 milioni stanziati dovrebbero essere portati a 200, se davvero si vogliono esaudire i voti di quella popolazione » (1026).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Mancini saprà già, per cognizione diretta, che le operazioni di tracciamento della strada, ormai famosa, sono state iniziate e sono in corso. Posso assicurare l'onorevole Mancini che tali operazioni si risolveranno al più presto, e speriamo nei primi di aprile, per ciò che concerne l'inizio materiale dei lavori, lavori — e anche questa è un'assi-

curazione che ho il piacere di dare all'onorevole Mancini — che non subiranno ulteriori soste, in quanto con il prossimo esercizio finanziario, che è ormai alle porte, assicureremo il finanziamento di tutti gli ulteriori lotti da eseguire della strada in oggetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Onorevole Sottosegretario ai lavori pubblici, come compaesano ed amico voglio dirle che ella non può sapere come e quanto mi sforzi per dichiararmi soddisfatto della sua risposta; ma non mi riesce possibile di farlo. Ella è a conoscenza dei miei continui interventi per la costruzione di questa strada di accesso, che dovrà sostituire una mulattiera. Ella è pure a conoscenza di tutte le reiterate promesse avute da lei direttamente e dal Ministro Tupini. Ella è pure a conoscenza che fino ad oggi, purtroppo, queste promesse sono rimaste lettera morta, sono rimaste sulla carta, si sono perdute in quest'Aula ovattata della nostra Assemblea.

Intervenni — e vorrei che il Senato mi ascoltasse — la prima volta nella discussione del bilancio 1948-49 del Ministero dei lavori pubblici e, dopo aver descritto e raccontato la storia antica, la storia moderna e contemporanea di questo paesello cosentino, che invano reclama una strada di comunicazione, mi fu risposto dal Ministro del tempo l'onorevole Tupini, che la strada sarebbe stata costruita. *Promissio boni viri est obligatio.* Ma essa rimase solo un'obbligazione senza termine e senza considerazione.

Ritornai, in sede di discussione del bilancio 1949-50, nell'ottobre scorso, a parlare di San Lorenzo Bellizzi e questa volta alla voce del Ministro se ne aggiunse un'altra, quella dell'attuale Sottosegretario interrogato. Il quale — mentre parlavo — mi interruppe esclamando: « La stradella sarà costruita ». Quale promessa più formale e solenne? Vi giurai. Tanto più che il Sottosegretario avallante era un po' calabrese. (*Interruzione del senatore Macrelli*).

Non è opportuna l'interruzione del senatore Macrelli. Le promesse debbono essere rispettate tanto più quando vi è il sentimento del natio loco, che le sottolinea.

Rimasi però deluso. Passò, infatti, un po' di tempo, e, non avendo notato alcun inizio di ravvedimento, presentai un'interrogazione urgente. Ad essa l'onorevole Sottosegretario rispose parlandomi della possibilità di un trasferimento del Comune da un punto ad un altro: una cosa difficile e lunga, per cui la strada non si sarebbe mai e poi mai costruita. Comunque egli mi riconfermò la promessa. Dopo ciò chi avrebbe mai potuto dubitare di tante reiterate assicurazioni?

Come prima, peggio di prima. Difatti il Sindaco di San Lorenzo Bellizzi, cui avevo riferito le assicurazioni, mi telegrafava che il tracciato non si era nemmeno iniziato. Telefonai subito all'onorevole Camangi richiamandolo alle promesse. Mi rispose autorizzandomi a dare assicurazione al Sindaco che i lavori si sarebbero iniziati subito.

Potevo ancora dubitare? Non era possibile. Ma, passato un altro mese, il Sindaco tornò alla carica, telegrafandomi: « Le promesse non sono state mantenute, poichè nulla è avvenuto ». Allora ritelefonai al Ministero, ed ebbi una nuova e più vistosa assicurazione. Il cattivo tempo aveva ritardato l'accesso degli ingegneri, che subito si sarebbero recati sul luogo. Che volevo di più?

Vengo stamane da Cosenza, onorevole Sottosegretario, e le notizie, che ella mi ha dato, non rispondono a verità. Non si è visto a San Lorenzo Bellizzi nessuno ingegnere. Resto sbalordito. Come è possibile che tutto ciò avvenga? Come è possibile che questo diluvio di promesse sia finito nel nulla? Si può davvero scherzare con le popolazioni? Mi dispiace di dirlo, ma io penso che si voglia mettere a dura prova la pazienza di quei cittadini. Come, infatti, si può costruire una strada di 8 chilometri con uno stanziamento di 15 milioni? Sarà una finzione il tracciato sarà una finzione l'inizio dei lavori, perchè necessitano almeno due o trecento milioni.

Diciamolo francamente: Campilli ha scoperto nelle pieghe del bilancio del Tesoro, come si racconta, 300 miliardi non impegnati... e voi non potete devolvere per una strada di un povero paese calabro sperduto i milioni occorrenti? Non ho il diritto, a questo punto, di affermare, senza demagogia, che per la Somalia si fa quel che si fa... mentre per questa povera Somalia, che si chiama Calabria, non si costruisce nemmeno una strada di 8 chilometri?

Non solo ho il diritto di affermare ciò, ma avrei anche il diritto di dire a quei cittadini: sospendete il pagamento delle imposte fino a quando il poco patrio Governo si deciderà a costruire questa misera stradella. La legge è la legge, ha detto l'onorevole De Gasperi. Siamo d'accordo; ma la legge applicatela voi per primi, rispettatela voi per primi, perchè altrimenti agli illegalismi del Governo, per legittima difesa, terranno dietro gli illegalismi dei comuni e dei cittadini. Rammentatelo. (*Applausi*).

Io non vorrei ritornare più sull'argomento, ma vi ritornerò fino a quando quel Comune avrà la sua strada, fino a quando il piccone non si sarà conficcato nella terra mettendo San Lorenzo Bellizzi in comunicazione con il mondo civile.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Mancini, io le ho dato una notizia precisa e concreta; le ho dichiarato, infatti, che le operazioni di tracciamento della strada sono già iniziate. Ella mi dice che viene in questo momento da Cosenza e che quanto io ho detto non risponderebbe a verità.

MANCINI. Allora o sono male informato io, o è male informata lei.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. D'accordo. Desidero dirle che la notizia datale l'ho avuta direttamente, perchè mi sono premurato di telefonare personalmente alle ore dodici di questa mattina all'ufficio competente. Le assicuro che se quanto ella mi ha detto — e non ho motivo naturalmente di mettere in dubbio la sua parola — risponde esattamente a verità — ragion per cui debbo constatare che l'ufficio questa mattina mi ha dato una informazione inesatta — io farò adottare dal Ministero i provvedimenti più energici nei confronti dell'ufficio che avrebbe dato questa informazione falsa. Questo per quanto riguarda lo stato delle cose.

Per quanto riguarda la strada le ho dato un'altra assicurazione precisa e formale, secondo la quale i lavori, essendo già iniziate le operazioni di tracciamento, avranno inizio entro il mese di aprile e saranno continuati fino alla completa costruzione della strada. Mi pare che più esatti e categorici di così non si possa essere.

MANCINI. Prendo atto dell'impegno solenne che oggi ella assume dinanzi al Senato della Repubblica. La strada sarà iniziata e costruita.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, lei ha già riposto. A termini del Regolamento non potrebbe più parlare.

MANCINI. Una sola parola per ricordare all'onorevole Sottosegretario di assicurarsi con vigile premura della esecuzione sollecita dei suoi ordini e dello stanziamento necessario per la completa costruzione. La promessa è duplice: iniziare i lavori e costruire la strada.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Ferrari al Ministro dell'interno « per sapere se conosce il provvedimento preso dal Prefetto di Parma col quale viene sospeso il Sindaco di Fontanellato, se ritiene che esistano ragioni sufficienti e legittime per un tale provvedimento e, comunque, se la procedura seguìta risponda a un sano e democratico indirizzo di tutela » (1044).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il provvedimento di sospensione per gravi motivi di ordine pubblico preso dal Ministero, su proposta del Prefetto di Parma a carico del Sindaco di Fontanellato, signor Zanelli Francesco, deve ritenersi legittimo. Infatti, contro il Sindaco esistono due denunce di carattere penale fatte all'autorità giudiziaria competente: la prima per il reato di cui all'articolo 664 del Codice penale, in quanto egli avrebbe ordinato la disaffissione di diversi manifesti autorizzati; la seconda per il reato di cui all'articolo 610 del Codice penale, e cioè per violenza privata, in quanto, alla richiesta rivoltagli durante uno sciopero da un proprietario terriero di potersi servire di dieci liberi lavoratori, avrebbe minacciosamente risposto che quei braccianti non dovevano più recarsi al lavoro.

TONELLO. Ha fatto bene.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo, esiste una denuncia alla autorità giudiziaria.

PASTORE. Il Governo protegge i crumiri.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non basta. Infatti quel sindaco sarebbe reiteratamente venuto meno ai suoi specifici doveri, fra cui indubbiamente primeggia quello di rappresentare i cittadini nell'interesse della pubblica amministrazione e nell'ambito della legge. Nel decreto prefettizio vi è tutta una — sia pur sommaria — indicazione di questi atti. Per esempio, egli ha in certo senso indotto i dipendenti comunali ad uno sciopero di protesta per gli incidenti di Torre Maggiore.

PASTORE. Che cosa vuol dire « in un certo senso »? (*Commenti ed interruzioni*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando un sindaco tollera, ed in un certo senso induce i suoi dipendenti a fare lo scopero, viene a mancare un po' al suo dovere.

PASTORE. Solo un poco?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dirò che ha mancato molto, se le fa piacere così.

Comunque, in altro episodio egli ha anche più gravemente mancato al proprio dovere, perchè ha capeggiato una dimostrazione la quale, sfilando per le vie del paese, ha imposto la chiusura di tutti quanti i negozi e degli esercizi pubblici. Di fronte a tale serie di violazioni di un certo rilievo ed anche in considerazione delle due denunce penali il Prefetto ha dovuto sospendere il sindaco per sei mesi. Si ritiene pertanto che sia pienamente legittimo il provvedimento di sospensione per motivi di ordine pubblico adottato a questo riguardo. (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante, per dichiarare se è soddisfatto.

FERRARI. È evidente che io non posso dichiararmi soddisfatto e la mia opinione pare condivisa... dai commenti dell'Assemblea. Ho l'impressione, del resto, che il Sottosegretario abbia manifestato un'incertezza molto rilevante e molto significativa nel rispondere alla mia interrogazione.

Sono in possesso di documenti, ed ho il decreto di sospensione emanato dal prefetto di Parma. Ritengo sia inutile leggerlo. Affermo (mi rivolgo al Sottosegretario) che in questo decreto manca qualsiasi obiettività. Il Prefetto infatti sospende il sindaco di Fontanellato dietro denuncia della questura e dei carabinieri — carabinieri vuol dire il maresciallo del paese — senza cercare di accertare in nessun modo la verità dei fatti denunciati. Io penso che il prefetto di Parma abbia fatto questo per disposizioni venute dal Governo, come ha detto del resto l'onorevole Sottosegretario, e cioè per obbedienza.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, ho detto che si tratta di un decreto prefettizio.

FERRARI. Lei ha parlato, onorevole Sottosegretario, di disposizioni ministeriali. D'altra parte aggiungo subito che mi sorprende questo decreto da parte del prefetto di Parma, tanto esso è ingiusto e intempestivo.

Il decreto attribuisce tre accuse al sindaco di Fontanellato.

La prima accusa è quella di avere ordinato la rimozione di certi manifesti affissi nel paese. Si trattava di manifesti del movimento anticomunista italiano portati e affissi durante la notte nel paese da elementi noti nella nostra provincia come vecchi fascisti o neo-fascisti. Il Sindaco, entrato al mattino nel paese — abita a circa due chilometri dal paese — ha avuto sentore di una certa agitazione e ne ha chiesto la ragione. Saputo che si trattava di quei manifesti e venuto a conoscenza del fatto che la popolazione ne attribuiva l'affissione a certi giovani della zona, contro i quali si poteva determinare qualche azione non tranquilla, ha chiesto se l'affissione fosse regolare. Ora, l'affissione aveva sì il permesso della questura di Parma, permesso generico per tutta la provincia, ma non aveva il necessario permesso dell'autorità comunale come prescritto dal regolamento sulle affissioni. Infatti, come lo onorevole Sottosegretario sa, quando si vuole affiggere un qualsiasi manifesto occorre chiedere il permesso anche all'autorità comunale, non solo per il contenuto del manifesto stesso, ma anche per il luogo dell'affissione. Allora il sindaco ha invitato il concessionario delle affissioni a togliere i manifesti già affissi, per evitare gli inconvenienti cui ho fatto cenno prima. Il concessionario però non aderì all'invito. Altri ha tolto i manifesti. Il Sindaco non

ha nessuna responsabilità al riguardo, poichè l'unico suo atto, tutt'altro che riprovevole, è quello di aver riprovato l'affissione é di avere invitato il concessionario a provvedere alla rimozione. Cosa questa prevista in modo chiarissimo dal regolamento sulle affissioni in vigore nel comune di Fontanellato. La disposizione data perchè venissero rimossi i manifesti era giustificata anche dal fatto che s'intendeva così evitare azioni che altrimenti potevano accadere.

L'accusa e le ragioni che io espongo spiegano l'incertezza del Sottosegretario nel rispondere.

Seconda accusa: ordine agli impiegati di scioperare. Ho qui copia di alcune dichiarazioni che sono state allegate ad un ricorso che, se non erro, onorevole Sottosegretario, è stato inviato dal sindaco al Ministero, ricorso al quale non credo che il Ministero abbia ancora risposto. Ho copia, ripeto, di alcune delle dichiarazioni allegate a tale ricorso. Tutti gli impiegati del Comune, dal segretario all'ultimo commesso e alle guardie, dichiarano che non hanno avuto, non dico imposizioni, ma neanche consigli, non una parola insomma al riguardo dello sciopero, da parte del sindaco. Anzi, il segretario capo afferma che il Sindaco è rimasto in Comune fin quasi a mezzogiorno per studiare con lui e con il ragioniere la situazione finanziaria, che costituiva argomento della discussione del Consiglio comunale, che si doveva riunire nel pomeriggio alle ore 17. La riunione del Consiglio comunale è avvenuta alle ore 17, e si è discusso per un paio d'ore questo argomento. Nessuna parola quindi in favore dello sciopero nei confronti degli impiegati da parte del sindaco.

Terza accusa: il sindaco Zanella avrebbe capeggiato gli scioperanti. Ora, non so se qui si voglia intendere il fatto di non essersi opposto agli scioperanti, dato che si confonde facilmente dalle nostre autorità governative il capeggiare col non opporsi. È evidente che il sindaco Zanella non poteva opporsi nè intendeva opporsi allo sciopero nel paese che, del resto, era sciopero generale in tutta la provincia come, credo, in altre provincie d'Italia. L'accusa dice che il Sindaco avrebbe imposto la chiusura di negozi. Ebbene, io ho dichiarazioni di un gran numero di esercenti del Comune, i quali affermano di aver chiuso di loro spontanea volontà, senza nessuna imposizione da parte del Sindaco, non solo, ma senza imposizioni da parte di nessuno. Essi hanno avuto semplicemente, al mattino, un invito da parte di un certo gruppo di operai, di tener chiuso fino a mezzogiorno per fare atto di solidarietà. La dichiarazione più sintomatica è questa: si tratta di un gruppo di esercenti i quali, dopo varie premesse, dichiarano di aver chiuso i negozi spontaneamente, senza subire imposizioni o inviti di chiusura da parte di chicchessia. « Non risulta ai sottoscritti — essi affermano — che il Sindaco, signor Francesco Zanella, sia stato tra i dimostranti ». Ora mi, pare che tutte le affermazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario siano affermazioni senza fondamento, che evidentemente, sono state fatte in seguito ad informazioni errate da parte o della Prefettura o della Questura. Ora io posso assicurare che le cose stanno come ho affermato. Non ho variato di un motto la verità degli avvenimenti in quel giorno nel comune di Fontanellato. Così stando le cose, onorevole Bubbio, mi pare che la situazione sia molto chiara. Il Prefetto evidentemente ha agito in tal modo perchè l'ordine del Governo è che così agiscano i prefetti dovunque in Italia e, in modo particolare, nelle provincie dell'Emilia. Posso però dire questo: che mentre rappresento qui le proteste dei sindaci democratici della mia provincia, assicuro il Governo che la migliore risposta verrà data ad esso dalle nostre popolazioni nei prossimi comizi elettorali.

Ritiro di disegno di legge.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Ho l'onore di presentare al Senato un decreto del Presidente della Repubblica, autorizzante il ritiro dalle Camere del disegno di legge: « Miglioramenti delle pensioni della gente di mare » (atto parlamentare n. 826).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della marina mercantile del ritiro dalle Camere di tale disegno di legge.

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Musolino ai Ministri dell'interno e delle finanze (1068). Poichè il senatore Musolino non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione del senatore Jannelli al Ministro dell'interno «per conoscere se ritenga compatibile con il vivere civile l'indegna e vergognosa carica eseguita lunedì scorso da un reparto celere contro gli studenti dell'Ateneo napoletano, di null'altro colpevoli se non di aver chiesto che fosse tolta dall'Università l'occupazione poliziesca di essa.

Il reparto celere si scagliò sugli studenti con ferocia inaudita, facendo uso di bombe lacrimogene, di manganelli e del calcio dei fucili, ferendone una quindicina, dei quali uno gravemente» (1099).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Napoli era in corso una forte agitazione degli studenti universitari. Noi tutti conosciamo quale sia l'esuberanza di cui sono dotati questi giovani; certo si è che, come è noto, è stato il Rettore dell'Università a rivolgere la richiesta diretta alla Pubblica sicurezza di allontanamento degli studenti dalla sede dell'Università a mezzo della forza pubblica. La polizia agì secondo la richiesta del Rettore, disponendo anche un servizio protettivo nei piani dei locali universitari, là dove tutti i giorni convenivano molti studenti, tra i quali non mancava di introdursi anche qualche estraneo con propositi certo poco pacifici.

L'episodio a cui allude l'interrogazione accadde il 20 febbraio, quando circa 3 mila persone (non tutte erano studenti), tentarono di penetrare nell'Università attraversando il portone dell'Istituto di chimica. Il tentativo venne frustrato dall'energico intervento della forza pubblica; ma ad agire non fu affatto la Celere essendo al contrario intervenuto un reparto ordinario di guardie di Pubblica sicurezza. Il reparto usò anche qualche artificio lacrimogeno che fu controproducente, perchè, a causa del vento, non investì gli studenti, ma quasi gli agenti. Non vennero affatto usati nè calci di fucili nè — tanto meno — sfollagente. Al contrario violenti furono gli studenti i quali, lanciando pietre, bottiglie ed altri corpi offensivi, cercarono di soverchiare — come in effetti soverchiarono — le forze della polizia. A risultato del parapiglia si ebbero la lesione di cinque studenti ed il ferimento di 32 agenti, di cui qualcuno non lieve.

Di fronte a questi dati di fatto devesi concludere che la polizia non solo non ha infierito contro gli studenti, ma ha dato prova della massima tolleranza nonostante gli insulti e le violenze patite.

Del resto, basta il rapporto dei feriti delle due parti a mostrare quale delle due abbia ecceduto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Mi duole moltissimo di dover far conoscere all'onorevole Sottosegretario per l'interno che le cose non sono andate nel modo come egli ha detto.

Sono stato testimone diretto dell'assalto; e debbo affermare che esso è stato di una violenza straordinaria. Non solo piccoli artifici lacrimogeni sono stati usati — dei quali uno anche diretto contro me personalmente — ma si è ricorso anche ai calci di moschetto e ai manganelli tanto che uno degli studenti colpiti ancora oggi giace nelle corsie di un ospedale, avendo riportato la frattura della squama del temporale e la lesione dell'arteria meningea. Orbene, tutto ciò, secondo l'onorevole Sottosegretario, significherebbe lesionare parzialmente uno studente?

Mi sono recato personalmente negli ospedali ed ho potuto riscontrare dai reperti medici che risultano feriti diciotto studenti contro dodici agenti della forza pubblica, dei quali uno soltanto è rimasto ricoverato in ospedale; al riguardo debbo dire che il medico di guardia mi ha dichiarato che l'agente era rimasto degente non perchè ferito, ma in quanto scosso da un forte trauma psichico, in conseguenza di una paura formidabile.

Questi sono i fatti che si sono verificati a Napoli, onorevole Sottosegretario; e devo am-

che smentire la notizia da lei data che il rettore Quagliarello abbia dato l'ordine di fare occupare l'Università. Ciò non è esatto: i locali furono occupati due giorni prima, ma poi vennero sfollati e gli studenti si riunivano pacificamente intesi ai loro comizi. La Celere si è scagliata contro di essi, e non la polizia ordinaria come ha affermato l'onorevole Sottosegretario, ed ha fatto uso degli artifici lacrimogeni di cui poc'anzi ho parlato.

Questo è quanto si è verificato a Napoli, e si tratta di cosa del tutto indegna e vergognosa, in quanto non è possibile ammettere che contro degli studenti, i quali non erano rei di altro che di voler lavorare e sostenere esami, la Celere si sia scagliata, ferendone gravemente uno ed abbastanza seriamente altri diciassette.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Mancini al Ministro dei lavori pubblici: « circa l'immediato stanziamento di fondi per provvedere alla ricostruzione della Casa comunale e dell'edificio scolastico di Lungro, distrutti da un incendio » (1097).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono dolente di dover dire all'onorevole Mancini che per l'edificio comunale di Lungro, distrutto da un incendio, non è possibile, da parte del Ministero dei lavori pubblici, alcuno stanziamento. Nessuna disposizione legislativa consente al Ministero di intervenire per casi di questo genere. Una sola possibilità esiste per quanto riguarda le scuole, in quanto che nel fabbricato distrutto dall'incendio avevano posto anche le scuole. Il Comune ha chiesto di costruire un nuovo edificio scolastico, beneficiando delle provvidenze disposte dalla legge 3 agosto 1949, n. 589; ma la richiesta del Comune, essendo ormai esauriti i fondi stabiliti per il presente esercizio finanziario, sarà esaminata, per la concessione del contributo, non appena sarà possibile disporre dei fondi per l'esercizio prossimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Il Comune di Lungro è uno dei più grossi centri della provincia di Cosenza. Questo popoloso comune possiede una miniera di salgemma, che viene sfruttata da molti lustri dallo Stato, che ricava milioni e milioni di reddito. Ora pensavo, che quale doverosa ricompensa per questo lungo e cospicuo sfruttamento, si poteva venire incontro al Comune, senza mezzi, con qualche sovvenzione. Se non può farla il Ministero dei lavori pubblici, la faccia altro dicastero, al quale l'onorevole Sottosegretario potrà rendere ostensiva la mia interrogazione. È un atto di giustizia. Lo Stato se da una parte introita, dall'altra deve pur concedere qualcosa. La mutualità è un dovere. Parità di diritti e di doveri. Il Comune di Lungro ha dato miliardi alle finanze dello Stato; che le finanze dello Stato diano qualcosa a Lungro in occasione di questo disastro. Venga, lo Stato, premuroso e giusto, incontro alle esigenze d una patriottica popolazione, la quale ha dato il 2 giugno la maggioranza dei voti alla Repubblica. E non si dimentichi che nell'edificio comunale vi erano pure le scuole.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Mancinelli al Ministro dell'interno « per sapere se intende giustificare ed approvare l'operato della autorità di pubblica sicurezza di Campobasso che dopo una manifestazione di disoccupati svoltasi nel modo più pacifico e corretto nel capoluogo ed in alcuni centri della provincia, ha proceduto di notte, e senza autorizzazione dell'Autorità giudiziaria, all'arresto di ventisei lavoratori, di cui alcuni dirigenti sindacali, contro i quali non aveva alcun elemento di accusa tanto che dopo cinque giorni non era riuscita a presentare una regolare denuncia, e come spieghi la diffida applicata dalla questura di Campobasso a quattro professionisti che godono, per la loro dirittura ed onestà, la stima di tutta la cittadinanza; e se crede che il miglior modo per sollevare i lavoratori di quella provincia dalla condizione di umiliante miseria, riconosciuta anche in rapporti al Governo di quel prefetto, sia quello di violare la legge con evidente scopo di intimidazione » (1108).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Bubbio, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già nel gennaio del corrente anno si

era verificato nella zona un tentativo di occupazione indiscriminata di terre, onde erano stati presi dei provvedimenti atti ad evitare episodi di violenza. Ciò non ostante, le agitazioni ricominciarono ed il mattino del 20 febbraio si verificarono diverse violazioni di legge. Vennero istituiti dei blocchi stradali, a Bonefro si iniziò lo sciopero generale, a Larino e a Campobasso si inscenarono delle manifestazioni, capeggiate da pregiudicati, coi soliti cartelloni recanti scritte provocatorie per le forze di polizia. In tali condizioni la polizia era costretta ad intervenire: rimuoveva i blocchi stradali, ristabiliva l'ordine a Larino ed a Campobasso, e operava 15 arresti con conseguenti denunzie alla Autorità giudiziaria.

Veniva però segnalato il mattino del 21 che il movimento si sarebbe allargato a Santa Croce di Magliano ed ai Comuni limitrofi. In seguito a tale segnalazione vennero inviate numerose forze di polizia in quelle località, sicchè si potè frustrare ogni tentativo di disordine. Ma verso le dieci a Santa Croce di Magliano circa 200 dimostranti si incolonnarono in corteo e si recarono dinanzi alla Casa comunale, mentre a Guglionisi circa 150 persone protestarono avanti quella Casa comunale per gli arresti avvenuti il giorno prima. Il 22 febbraio poi si presentavano alla Questura di Campobasso i comunisti, avvocati N. Ferranti e M. Fiorella, il social-fusionista E. Mancini e l'avvocato O. Pistilli per protestare vivamente contro gli arresti del giorno 21 e per pretendere il rilascio degli arrestati. Non essendo però la loro richiesta stata accolta, essi si recarono immediatamente alla Camera del lavoro, e da questa, subito dopo, partiva un corteo di dimostranti. In esso si notavano diversi pregiudicati per reati comuni contro la proprietà e le persone, fra cui una persona qualificata come « elemento pericoloso » che marciava alla testa del corteo portando un cartellone recante scritte gravemente lesive per la dignità della forza pubblica e della questura. La polizia arrestava in quella occasione dieci persone fra le più facinorose, tutte con gravi precedenti penali. Nel frattempo la questura era obbligata a diffidare i professionisti di cui sopra, perchè aveva fondato motivo di ritenere che fossero stati essi ad organizzare la manifestazione.

È da notare che gli arresti non avvennero nelle condizioni indicate nell'interrogazione. Nottetempo vennero infatti soltanto arrestati quegli individui che furono scoperti ad attaccare manifesti non autorizzati, mentre tutti gli altri arresti avvennero successivamente, in seguito ai predetti incidenti, appunto per impedire nuove manifestazioni.

D'altra parte, non è inutile fare presente come da parte del Prefetto e delle autorità locali, fossero stati presi molti provvedimenti per lenire la disoccupazione. In proposito ricorderò che in quel torno di tempo furono disposte dalle autorità locali, prefettizie e comunali, delle opere per ben 8 mila giornate lavorative, per lenire la disoccupazione. Ciò dimostra come questa agitazione, con la relativa collisione con la forza pubblica, fosse del tutto ingiustificata. Conseguentemente, si può concludere che i blocchi stradali a Bonefro, l'imposizione di chiusura di negozi a Larino e le manifestazioni sediziose nel capoluogo, confermano tutto un piano preordinato, e che è pertanto perfettamente giustificata l'azione svolta dalla pubblica sicurezza sia in ciò che ha fatto contro queste manifestazioni, sia negli arresti operati contro chi aveva violato poco prima la legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancinelli per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINELLI. Vorrei cogliere questa occasione per chiarire quello che ...

PRESIDENTE. Onorevole Mancinelli, tenga presente che siamo in sede di interrogazione.

MANCINELLI. Signor Presidente, ho appena incominciato; lei vorrebbe fare un processo alle intenzioni.

Vorrei cogliere l'occasione per chiarire quello che, rispetto al Parlamento, dovrebbe essere il carattere delle interrogazioni, perchè il modo con cui il Governo sistematicamente risponde dimostra che esso non dà alcuna importanza alle interrogazioni stesse. Noi ci sentiamo rispondere ogni volta secondo un *clichè* già preparato, uniforme, standardizzato, che non risponde in nessun modo a quello che dovrebbe essere il risultato di indagini e di inchieste as-

sunte, fatte direttamente dal Governo su sollecitazione degli interroganti. Onorevole Sottosegretario, io ho ascoltato da lei quello che avevo ascoltato dal Questore di Campobasso, dal Prefetto di Campobasso e quello che avevo letto anche in un rapporto all'autorità giudiziaria. Ma il contenuto della sua risposta non corrisponde in nessun modo a quello che è stato l'obbiettivo svolgimento dei fatti.

Innanzi tutto, occorre tener presente (e non ci stancheremo mai di richiamare su queste situazioni l'attenzione pensosa e responsabile del Senato e del Parlamento), occorre tener presente quella che è la situazione della provincia di Campobasso, situazione di tale abbassamento morale e fisico di una intiera popolazione, da suonare vergogna per una Nazione civile. Io ho fatto il giro dei paesi dell'alta montagna, sono andato a Larino e mi sono incontrato con il Procuratore della Repubblica che, oltre che essere un magistrato onesto, è anche un generoso cittadino. Egli mi ha detto che, non potendo resistere alla visione della miseria, allo spettacolo di tristezza e di dolore che giorno per giorno si svolge sotto i suoi occhi, la sua signora d'accordo con lui ogni giorno dà da mangiare a sfama sette, otto, dieci figli di braccianti disoccupati, che hanno fame. Questa è la situazione nella provincia di Campobasso. Non meno di otto, diecimila disoccupati da tempo, da molto tempo attendevano che si venisse incontro alle loro necessità. Sì, si era fatto qualcosa, è vero, ma in misura del tutto sproporzionata alle necessità di quelle popolazioni contadine e bracciantili. Il 27 febbraio si è svolta a Campobasso ed in qualche altro centro della provincia una manifestazione che doveva essere soltanto una manifestazione accorata dei disoccupati allo scopo di ottenere che qualche provvedimento adeguato ed urgente fosse adottato.

La manifestazione si è svolta in tali forme di disciplina, di dignità e di correttezza che il sindaco — e gliene va lode — ha ricevuto non una commissione, come si usa in queste circostanze, ma tutti i disoccupati che potevano entrare nella sala consiliare. In seguito alle assicurazioni date da lui — che d'altronde non erano altro che la ripetizione di altre assicurazioni date in passato — la manifestazione si è sciolta tranquillamente; non è avvenuto alcun incidente. Sì, c'erano dei cartelli le cui scritte dicevano: « abbiamo fame », « vogliamo lavoro », ma essi erano tanto poco provocatori che le autorità non sono intervenute in alcun modo per sequestrarli come invece sappiamo che fanno sempre in queste occasioni. La manifestazione si è svolta dunque in modo talmente pacifico che l'autorità non ha avuto occasione di intervenire in alcun modo. Soltanto la sera si è proceduto agli arresti, e, prima di tutto, di dirigenti sindacali.

Che la situazione nella provincia di Campobasso sia quella che io ho esposto è confermato anche dai rapporti del prefetto della provincia che egli mi ha letto, rapporti che sono stati mandati sia al Ministero dell'interno che a quello del lavoro, e nei quali si dice: badate, la gran massa della popolazione bracciantile e degli operai industriali, degli edili e falegnami, si trova in tale situazione di sofferenza e di fame che io non posso rispondere dell'ordine pubblico.

Questi rapporti, ripeto, li ho letti io.

Per ciò che riguarda gli arresti di Bonefro ed i blocchi stradali, devo dire che si tratta di un'invenzione fantastica; a Bonefro non sanno neppure cosa siano i blocchi stradali, tanto è vero che i denunciati, arrestati alle 10 di sera con violazione specifica delle norme che garantiscono la libertà del cittadino, sono stati rilasciati dopo alcuni giorni. Io ho qui delle dichiarazioni — ricevute dal sindaco nella sua qualifica di pubblico ufficiale — dei cittadini di Bonefro; ripeto che si tratta di dichiarazioni ufficiali. Leggo la conclusione di uno di queste: « Sono stato informato che in quel giorno — 20 febbraio — ci sarebbe stata una manifestazione di disoccupati per avere lavoro; dopo avermi invitato gentilmente a parteciparvi, essendomi rifiutato mi hanno fatto proseguire per la mia strada senza darmi nessuna molestia e tanto meno senza farmi imposizioni o minacce di sorta ». Io ho qui dieci dichiarazioni fatte dinanzi al sindaco di Bonefro simili a questa, dichiarazioni che sono state presentate al procuratore della Repubblica di Larino e che sono state sufficienti per fare scarcerare questi cittadini.

Devo aggiungere anche un'altra cosa: il questore di Campobasso ha rifiutato sistematica

mente la pubblicazione di qualsiasi manifesto; ho la copia di un manifesto, la cui affissione è stata vietata dal questore che è poi stata autorizzata dal magistrato. Tutto questo complesso di fatti dimostra che l'autorità di pubblica sicurezza, la prefettura, rispondono a degli ordini precisi che vengono da Roma di cui conosciamo il contenuto ed i termini e nei quali si dispone infatti che in occasione di manifestazioni, di occupazione di terre si intervenga nel modo più energico, anche in caso di occupazione simbolica, arrestando soprattutto gli organizzatori e i dirigenti. Si vogliono colpire soprattutto i dirigenti sindacali nella speranza (forse nella persuasione) che i braccianti, i contadini e gli operai, privi della loro guida, non sappiano più condurre la lotta.

Io, mentre mi dichiaro completamente insoddisfatto, elevo qui una volta ancora una ferma protesta a nome di tutti i lavoratori che sono in lotta in gran parte del Paese, contro tali sistemi e ammonisco il Governo che, se crede che con simili metodi si possa infrenare quello che è il moto spontaneo dettato non da sentimenti di risentimento ma da necessità elementari di vita, andrà incontro ad una ben dura delusione.

MANCINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Non è un fatto che riguarda me personalmente, ma il mio partito. Mi sorprende come il Sottosegretario di Stato per l'interno, parlando del Partito socialista italiano, che ha una così luminosa tradizione, possa ripetere il volgarissimo termine usato da tutti i giornali avversari, nella ardita speranza di ingiuriarlo, « socialfusionismo ». Noi siamo conosciuti da oltre mezzo secolo con un sol nome: Partito Socialista Italiano. Un nome lucente di lotte di vittorie e di indipendenza. Gli arnesi di polizia se ci ingiuriano ci onorano. (*Applausi*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo dichiarare che con la terminologia usata per indicare il colore politico di una delle persone citate nel rapporto, non intendevo neppure lontanamente mancare di riguardo al vostro partito e tanto meno attaccarne la fisionomia; mi sono servito della terminologia corrente, senza alcuna intenzione nel senso lamentato; di questo i colleghi debbono essere persuasi.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Bosco Giacinto, Focaccia e Salomone al Ministro dell'agricoltura e foreste circa lavori urgenti di bonifica nel bacino del basso Volturno.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il Ministro, impegnato alla Camera dei deputati, chiede che l'interpellanza sia rinviata, possibilmente a sabato, giorno dedicato alle interrogazioni.

BOSCO. Onorevole Presidente, non ho nessuna difficoltà al rinvio, augurandomi che per sabato il Ministro mi possa annunciare che ha già iniziato i lavori nel bacino del Volturno.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta stabilito che questa interpellanza sarà svolta sabato.

Presidenza
del Vice Presidente SCOCCIMARRO

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (742) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani ». Come il Senato sa, su questo disegno di legge vi è una relazione di maggioranza e una di minoranza. La Commissione ha proposto numerosi emendementi al testo approvato dalla Camera dei deputati. Prego quindi il senatore segretario di dar lettura del disegno di legge nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione.

LEPORE, *segretario*, legge lo stampato n. 742-A.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Mastino. Ne ha facoltà.

MASTINO. Onorevoli colleghi, poichè io sono il primo a parlare su questa materia, mi sia concesso esprimere il parere che quanti crederanno di dover intervenire nella discussione generale su questo progetto di legge dovrebbero mantenere il proprio intervento entro i limiti dell'esame dei princìpi generali ai quali il progetto stesso si ispira, salva la possibilità di intervento quando saranno discussi i singoli articoli e gli eventuali emendamenti. Io penso che siate tutti d'accordo con me nel riconoscere e nel prevedere che forse, quale che sarà la legge che il Parlamento appresta al Paese in questa materia, nessun altro provvedimento potrà al Parlamento stesso far meritare (uso questa espressione) un insieme di critiche e di proteste, se non anche di invettive, come quelle che contro questo nostro lavoro si appunteranno. Penso che su questo saranno d'accordo tutti, uniti in un unico intento, padroni di casa e inquilini. È certo compito difficilissimo e non allegro, questo nostro; costretti, come siamo, a legiferare non con la speranza, ma, per lo meno, con il desiderio di fornire a quanti hanno bisogno, e non sono pochi, un alloggio; dinanzi ad una effettiva mancanza, stando alle statistiche, di otto milioni di vani, con una popolazione in aumento annuale di 300 mila unità: di fronte ad una esigenza che è tra le più elementari: quella di avere una casa.

Noi crediamo, o per lo meno io credo, che il disegno di legge, quale è stato offerto alla nostra disamina e al nostro giudizio, sia un disegno di legge che, soprattutto, tiene conto di una serie di doverosi riconoscimenti ai quali tutti dobbiamo adattarci. Noi non possiamo non tenere conto soprattutto dei seguenti criteri: 1° la sproporzione tra l'offerta degli alloggi e la domanda o, meglio, tra la richiesta degli alloggi e la offerta, se questo termine di offerta in questo caso non è assolutamente improprio; 2° la tendenza ad una esagerazione, da parte dei proprietari di nuove costruzioni, come anche da parte dei proprietari di alloggi sottratti per qualunque ragione al vincolo, ad una palese esagerazione nei nuovi prezzi di fitto; 3° il livello degli attuali prezzi di fitto che rappresentano, in genere, per i proprietari alcunchè che impedisce loro anche solo di riattare gli stabili, con danno evidente, non solo dei singoli proprietari, ma del patrimonio edilizio nazionale.

La formulazione di questi concetti organata chiaramente in articoli potrà darci quel regolamento del mercato dei fitti che nella situazione attuale è possibile dare.

Nella formulazione giuridica di questi princìpi e nella loro pratica applicazione devo riconoscere che dobbiamo attribuire prevalente importanza alla condizione degli inquilini di fronte a quella dei proprietari; in quanto non solo gli inquilini rappresentano il maggior numero, ma — come già in precedenza ebbi occasione di dire — specialmente perchè tendono a risolvere una esigenza umana, quella dell'abitazione.

È qui, onorevoli colleghi, che si inserisce la ragione di una delle critiche, direi fondamentale, che viene mossa all'attuale progetto. Una delle critiche maggiori, come voi sapete, è questa: la proroga, anzichè fissarla — così come nell'attuale progetto viene proposto — a tutto il dicembre 1951, la si sarebbe dovuta fissare a tutto il 1955, tenendo con ciò conto delle necessità degli inquilini.

NOBILI. Era la proposta del primitivo progetto ministeriale.

MASTINO. Lo so ma bisogna ricordare, a questo proposito, che lo stesso relatore di maggioranza riconosce come l'attuale termine non debba necessariamente rappresentare l'ultima proroga. Dopo il dicembre 1951, tutti — penso — riterranno che sarà opportuno accordare una nuova proroga, ma intanto la fissazione del termine a tutto il dicembre 1951 costituisce per gli inquilini motivo psicologico di tranquillità. Un periodo di certezza si apre davanti a loro. I padroni di casa, d'altra parte, vedranno, col finire del 1951, riesaminata la possibilità della nuova proroga di fronte alle condizioni che nel 1952 si presenteranno, condizioni che, sia per il mercato degli alloggi, come per la situazione economica generale e per il valore della moneta, potranno essere, di poco o di molto, diverse da quelle esistenti attual-

mente. Altrimenti noi non usciremo mai dalla situazione difficilissima e dolorosa nella quale oggi di dibattiamo.

Ma un'altra valida ragione vi è, a mio avviso, perchè la proroga sia ora limitata al termine del dicembre 1951, anzichè estesa a tutto il 1955; e la ragione io la trovo nel timore che un termine più lontano porti, direi, a sentir meno assillante, meno urgente il tentativo di risoluzione di questo problema da parte del Governo. Questo dovrebbe seguire una politica che sproni e che spinga alle nuove costruzioni, rendendo conveniente ed economico il costruire, con agevolazioni speciali, non ultime quelle fiscali, che dovrebbero essere, a modesto mio parere, più larghe, più numerose e soprattutto più coraggiose di quelle attualmente esistenti.

Altra critica mossa all'attuale disegno di legge è quella che si riferisce alla sia pure debolmente aumentata possibilità di eccezioni alla proroga. Il concetto di eccezione alla proroga stabilito a favore del padrone di casa che si trovi nella condizione di poter dimostrare la impossibilità di provvedere altrimenti al proprio alloggio, viene esteso, con l'attuale progetto di legge, in determinate situazioni e condizioni, anche ai figli del padrone di casa. Ora, si osserva, questo giustifica la qualifica che venne data all'attuale progetto da taluni: di progetto protettivo dei padroni di casa.

Io dico, onorevoli colleghi, che ciò non è esatto e che anzi il progetto di legge si ispira soprattutto a quella visione della proprietà che è riconosciuta nella nostra Costituzione: l'articolo 42 stabilisce come la proprietà privata sia riconosciuta e garantita, ma come la stessa proprietà privata debba incontrare delle limitazioni, a scopo sociale, nel suo godimento e nell'uso che il proprietario ne faccia.

Ora io penso che nessuna dimostrazione più assoluta, dell'intervento dello Stato diretto a limitare la proprietà ed a rivolgerla a fini ed a scopi sociali, si possa avere di quella che è data dalle disposizioni sul vincolo dei contratti e sul blocco degli aumenti dei prezzi. Una disposizione in base alla quale il proprietario non possa disporre neanche nei casi in cui egli od i suoi figli manchino di alloggio, non può essere approvata ed accolta se non da chi esplicitamente o implicitamente neghi il diritto di proprietà privata, vale a dire se non da chi ostacoli e si opponga al concetto di proprietà sancito nella nostra Costituzione.

Lo stato deve intervenire ed è intervenuto a favore dell'inquilino, nell'attuale progetto di legge, anche con un'altra disposizione. Tutti noi sappiamo come, secondo il progetto offertoci all'esame dalla Camera dei deputati, sia stato stabilito che il decorso dell'aumento debba partire dal 1° gennaio 1950; invece con l'attuale progetto di legge nel testo della maggioranza della Commissione l'aumento non sarebbe praticato se non dopo la pubblicazione o la promulgazione dell'attuale legge. Che cosa significa ciò? Indipendentemente da spiegazioni di indole teorica, significa aver voluto, con frase poco bella, andare incontro all'inquilino.

A mio avviso, non vi erano difficoltà di indole giuridica (vale a dire quelle eventualmente rappresentate dalla necessità che alla legge non si desse carattere retroattivo) per stabilire l'aumento del canone fino dal primo gennaio. E ciò non di meno si è creduto che all'aumento si debba procedere dopo la promulgazione della attuale legge, perchè si è voluto appunto favorire gli inquilini. E l'aumento di canone, che è stato stabilito nella misura del 50 per cento, si è creduto di dover ancora ridurre a favore di coloro che appartengono a determinate categorie sociali, per le quali sarebbe potuta apparire eccessiva o quasi impossibile una disposizione che consentisse un aumento fino al 50 per cento.

Io credo che verrei meno a quel che ricordo di aver detto nell'iniziare questo mio breve discorso, verrei meno, vale a dire, alla promessa di attenermi ai princìpi generali e di riservare a me stesso la possibilità di interventi episodici nella discussione dei singoli articoli e degli eventuali emendamenti, se non mi limitassi appunto a esaminare i princìpi generali del progetto od anche soltanto ad accennarvi. Comunque, io penso che dal Parlamento possa partire una parola diretta all'una e all'altra categoria, a quella dei proprietari e a quella degli inquilini. A quella dei proprietari perchè non abbiano, anche nei casi in cui o la legge

o la confluenza di particolari circostanze consentano loro la possibilità di procedere nell'aumento dei prezzi del fitto, ad abusare di questa possibilità; a quella degli inquilini perchè tentino, per quanto sia loro possibile e nello stesso loro interesse, di adeguare l'obbligo del pagamento ad una linea che risponda nel maggior modo possibile a giustizia.

Non ho altro da dire. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevoli colleghi, il gruppo comunista mi ha affidato il compito di esprimere la nostra opinione su questo progetto di legge che si trova da oggi all'esame della nostra Assemblea. Contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Mastino, ritengo che un giudizio, sia pure generale, sulla legge non possa essere dato senza affrontare, sia pure di passaggio, i vari aspetti della legge stessa, almeno quelli che ne costituiscono la parte essenziale, senza un esame dei quali sarebbe impossibile, secondo me, esprimere un parere e un giudizio sulla legge, che di queste parti è composta. Premetto che non affronterò il problema dal punto di vista strettamente giuridico, lasciando questo compito ai colleghi più esperti di me in questo campo; intendo affrontarlo invece dal punto di vista sociale ed umano e, del resto, questo, come tutti i problemi, oltre ad essere un problema giuridico, è un problema sociale vitale che investe i rapporti tra le classi e le categorie del nostro popolo.

Con l'esame di questo progetto di legge il Senato si trova senza dubbio di fronte a quello che è oggi uno dei problemi fondamentali del nostro Paese; direi, d'accordo in questo con l'onorevole Zoli, che, assieme ed accanto al problema del lavoro e della disoccupazione, il problema della casa costituisce oggi il problema più preoccupante ed assillante della nostra vita nazionale, per cui ritengo che una lode debba essere rivolta qui alla Confederazione generale italiana del lavoro che nella sua conferenza nazionale ha posto al centro dei suoi problemi e all'attenzione nazionale il problema della casa e del problema del lavoro.

Intrattenersi sulla gravità del problema potrebbe sembrare superfluo, qui, in questa Assemblea, dopo l'ampia discussione che se ne è fatta nell'altro ramo del Parlamento, dopo tutto quello che abbiamo letto nelle relazioni del Ministro proponente, il compianto onorevole Grassi, e dei relatori della maggioranza, onorevole Rocchetti alla Camera e onorevole Zoli al Senato. Credo che potrebbe essere superfluo persino qui dilungarsi sulle cifre che danno corpo alla gravità di questo problema, alcune delle quali i colleghi possono trovare nella relazione di maggioranza e nella relazione di minoranza, ed altre sono sate esposte in questo momento dall'onorevole Mastino. La carenza degli alloggi è nel nostro Paese immensa. Io ricorderò qui le parole con le quali l'onorevole Tupini iniziava la relazione al suo progetto per l'incremento delle costruzioni edilizie, quando avvertiva che questo problema è un problema di eccezionale gravità, ed è da aggiungere che tale gravità preesisteva alla guerra, anche se da essa è stata così acutizzata.

Carenza enorme di abitazioni: a tutt'oggi si calcola la deficienza sugli otto milioni di vani, come diceva poc'anzi l'onorevole Mastino; le cifre però non sono sempre identiche. Mi pare infatti che nella relazione dell'onorevole Zoli sia stata data una cifra minore; molte volte ciò dipende anche dal punto di vista da cui si prende in esame il problema. Ricordo che nel discorso dell'onorevole Grassi nell'altro ramo del Parlamento la deficienza del numero dei vani, tenuto conto dei danni di guerra, veniva calcolata a 7 milioni e 600 mila: ma io ritengo che non sia sufficiente questa cifra ad indicare la gravità del problema: bisogna ad essa aggiungere il numero enorme di case insalubri, antigieniche, il numero altrettanto considerevole di abitazioni indegne di essere chiamate case. A questo proposito ricordo che l'Alberti, in un articolo pubblicato in una rivista del Genio civile, indicava nella cifra del 15 per cento le abitazioni che alla data del 1931 dovevano essere ritenute come alloggi inabitabili. Non mi dilungherò qui, onorevoli colleghi, a fare un quadro di questo problema che tutti conosciamo, che costituisce un aspetto così grave della nostra vita sociale; non starò a parlarvi delle infinità di tane, di tuguri in cui purtroppo vive gran parte del nostro popolo; soprattutto in determinate re-

gioni. Basti ricordare le cifre dell'affollamento medio quali risultano dalla relazione presentata dalla maggioranza, che non danno tuttavia un'idea esatta del fenomeno, come tutte le statistiche che non esprimono mai con esattezza la realtà dei rapporti sociali. Quando l'onorevole Zoli stesso constata che a Foggia l'affollamento medio si riassume nella cifra di 5,6 persone per vano dobbiamo immaginare quale affollamento vi sarà nelle case della popolazione più povera. E questo è vero per altre regioni e per molte altre città.

Credo anche, onorevoli colleghi, che non sia neppure necessario dilungarsi sulla relazione intima che esiste fra la vita del cittadino nella sua famiglia e la casa. L'onorevole Grassi ricordava giustamente che la casa rappresenta l'unione della famiglia e tutti noi conosciamo per la nostra esperienza l'importanza della casa nella vita familiare. La mancanza di alloggi, i tuguri, le tane, i luoghi antigenici, significano malattie, tubercolosi, mortalità infantile, promiscuità, amoralità, degenerazione, delinquenza. Proprio in questi giorni tutta Roma è stata commossa da uno di quegli episodi che traggono, in fondo, la loro origine dalle disgraziate condizioni di vita di tanta parte della popolazione. Quando noi leggiamo le cifre, le traduciamo nella realtà e teniamo davanti ai nostri occhi questo terribile quadro di tante nostre città; quando vediamo in quale stato di abbandono, in quali condizioni incivili ed inumane vive tanta parte della nostra popolazione, non possiamo non sentire dentro di noi sollevarsi un'ondata di sdegno verso i responsabili di questa situazione, verso le classi dirigenti che hanno sperperato gran parte delle nostre risorse in guerre di avventura, in guerre fatte per portare altrove la civiltà italiana, quando la sola opera di civiltà da compiere era quella di civilizzare il nostro Paese dando a tutti una casa decorosa.

Aggiungo che forse nessun altro aspetto della vita sociale del nostro Paese mette in rilievo, come questo, i profondi squilibri sociali che ancor oggi sussistono, senza che nessuna riforma seria sia stata, non dico compiuta, ma neppure iniziata. Non c'è bisogno di essere cattolici per credere al Paradiso, al Purgatorio e all'Inferno; basta passare dal quartiere dei Parioli, scendere in città ed arrivare a Primavalle, a Valmelaina, a Pietralata, a Centocelle per aver fatto, come il Poeta, tutto il viaggio dall'Empireo fino ai più profondi abissi dell'Inferno. Noi ci troviamo davvero di fronte ad un problema tragico che molte volte rivela l'insensibilità di tanta parte delle nostre classi dirigenti, che hanno pensato solo al loro benessere ignorando le necessità elementari di tanti nostri concittadini.

Tornando al progetto di legge, si può dire che la sua storia dal progetto dell'onorevole Grassi, al testo approvato dalla Commissione della Camera e poi dalla Camera, a quello attualmente in discussione, come formulato dalla nostra Commissione, è la storia del suo continuo peggioramento. Infatti, malgrado alcuni miglioramenti strappati nel corso della discussione in Commissione...

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Dire « strappati » mi sembra esagerato.

MINIO. Onorevole Zoli, dirò allora che sono stati strappati anche col suo contributo. Dunque, a parte questi miglioramenti, dobbiamo considerare che l'opera della Commissione del Senato non ha migliorato ma ha peggiorato il testo della Camera. E qui vorrei far rilevare appunto all'onorevole Zoli che, quando egli afferma nella sua relazione che nella Commissione non si può parlare di una divisione stabile, fissa, permanente fra maggioranza e minoranza, egli afferma una cosa che è vera solo in parte, perchè noi avevamo e abbiamo, nei confronti di quella legge, una posizione di principio ben chiara, e cioè siamo contrari allo spirito che informa questa legge e lo respingiamo completamente. È anche vero che in Commissione non ci siamo limitati ad esprimere un punto di vista generale, che non è stato accolto e sapevamo non sarebbe stato accolto, ma, una volta trovatici di fronte ad una presa di posizione determinata, da parte della maggioranza, abbiamo dato tutto il nostro contributo per cercare di migliorare la legge, per attenuarne certi rigori e, riconosco qui quello che non ho riconosciuto prima e che lo onorevole Zoli ha anticipato, e cioè che nel corso dalla discussione molte volte le posizioni si sono scambiate e riconosco che in questo l'onorevole Zoli ha dei meriti particolari.

Qual'è la nostra posizione di principio, cioè a dire la posizione con la quale noi riassumiamo il nostro pensiero su questa legge? Noi pensiamo, onorevoli colleghi, che questa legge sia da respingere per le seguenti ragioni: perchè essa non è legata alla risoluzione del problema edilizio che sta davanti al nostro Paese, e perchè noi riteniamo che non si possa parlare di misure che mettano fine al regime vincolistico, in un modo aperto o in un modo palese, come accade molte volte in questa legge, senza che prima il problema edilizio italiano sia stato, se non risolto, per lo meno avviato a soluzione. Credo che questa fosse anche la posizione dell'onorevole Paratore, il cui parere abbiamo sempre condiviso.

Ma non voglio insistere ora su questo punto. Per adesso voglio accennare a quelle che sono le ragioni fondamentali, le ragioni di principio che hanno indotto la maggioranza della Camera, prima, e la maggioranza della Commissione del Senato, poi, a presentare e a sostenere questo testo di legge. Quali sono gli argomenti principali che, non solo nel corso delle discussioni parlamentari, ma anche nella stampa e nelle riviste si sostengono contro le leggi vincolistiche, cioè a dire gli argomenti che vengono addotti per chiederne la fine più o meno rapida? Mi pare che si possano riassumere in due argomenti principali: uno potremmo chiamarlo di ordine eminentemente giuridico, e cioè il ristabilimento del diritto di proprietà integrale anche per questa categoria di proprietari; l'altro, sul quale mi fermerò in un secondo momento, è che una legge vincolistica, come tutte le leggi vincolistiche e restrittive che introducono nel mercato un elemento di anormalità, alterando il libero gioco della offerta e della domanda, è di ostacolo alla produzione stessa e, in questo caso, un ostacolo all'incremento della ricostruzione edilizia e quindi causa essa stessa della crisi degli alloggi o motivo di aggravamento della crisi.

Mi sembra che questi siano i due argomenti fondamentali che s'invocano per poter giustificare la fine del regime vincolistico. Si sostiene che, dopo la fine del regime vincolistico per tutti gli altri generi e prodotti, per tutte le altre cose che erano oggetto di vincolo, rimaneva una sola limitazione: quella al diritto di questa categoria particolare di proprietari. E difatti oggi tutti i proprietari possono disporre dei loro beni, ad eccezione dei proprietari di immobili, i quali non ne possono disporre, cosicchè il relatore di maggioranza della Camera diceva che è una vana illusione che si possa regolare la economia del Paese con il sacrificio di determinate categorie economiche, ed in questo caso la categoria della quale si parla è rappresentata dai proprietari di fabbricati. Per questo si sostiene che è necessario tornare alla normalità dei rapporti.

Se io comprendo qualche cosa della questione, devo ritenere che tornare alla normalità dei rapporti — frase ripetuta più volte nell'altro ramo del Parlamento — vuol dire ridare ai proprietari dei fabbricati la libertà di disporre, alla fine del contratto, della loro proprietà.

Io mi domando, ce lo domandiamo tutti, se lo domandava poco fa anche l'onorevole Mastino, se queste leggi vincolistiche siano o no una violazione del diritto di proprietà. Credo che non vi possa essere dubbio: quando si nega ad un proprietario di rientrare in possesso della cosa locata dopo la scadenza del contratto, non occorre essere giuristi per comprendere che si viola il suo diritto di proprietario, in quanto non aveva alienato la sua proprietà, ma l'aveva solo ceduta temporaneamente in uso. Dunque c'è violazione del diritto di proprietà: resta a vedere — e questa deve essere la principale preoccupazione del legislatore — se si può violare il diritto di proprietà. Su questa domanda credo non sia necessario dilungarsi molto. Il diritto di proprietà lo si è violato, lo si viola tuttora; dirò che la stessa nostra Costituzione è basata su questa premessa, quando stabilisce la necessità di porre un limite alla proprietà terriera e accenna alla possibile nazionalizzazione di certe industrie. Io penso che la nostra Costituzione non solo ammetta questa violazione, ma sostengo che essa non possa tradursi in realtà senza determinate violazioni del diritto di proprietà. Del resto, onorevoli colleghi, tutta la storia umana, nei vari passaggi delle forme di proprietà, è una storia della violazione continua del diritto di proprietà. Lo stesso regime sociale oggi esistente, quello che chiamiamo il regime capitalistico borghese, regime che trova la sua espressione giuri-

dica nel nostro codice civile, nasce dalla violazione di anteriori forme e diritti di proprietà.

E, del resto, anche in altri Paesi — non mi riferisco a Paesi a democrazia socialista, ma a Paesi tradizionalmente conservatori — come l'Inghilterra e la Francia, sono state attuate delle nazionalizzazioni; e malgrado le riserve che possiamo avanzare su di esse, nessuno potrà negare che esse costituiscano tante violazioni del diritto di proprietà. Pertanto sarebbe proprio strano che proprio il nostro Paese, il Paese che si trova nelle condizioni più difficili, più gravi, per quanto si riferisce a questo problema, dovesse avere quegli scrupoli circa la violazione di questo particolare diritto di proprietà, che non sono sentiti in altre Nazioni come l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, gli Stati Uniti d'America, dove esiste una legislazione vincolistica molto più rigorosa di quella che esiste in Italia e dove nessuno, soprattutto, pensa di abolirla.

Non dimentichiamo ancora un'altra cosa — alla quale si riferiva poc'anzi l'onorevole Mastino, e che io richiamo per ragione diversa dalla sua — non dimentichiamoci, cioè, che la nostra Costituzione riconosce, sì, il diritto di proprietà, ma lo riconosce in quanto gli attribuisce una determinata funzione sociale. Orbene, quale funzione sociale noi possiamo attribuire alla proprietà edilizia? Se ne ha una, questa può consistere solo nel dare una casa a chi non può farsela, perchè è evidente che chi può farsi una casa da sè questo problema non lo sente, come è anche vero che la grande maggioranza dei cittadini sarebbe rimasta senza casa se avesse dovuto aspettare di avere i mezzi per farsela. C'è qualcuno quindi che gliel'ha costruita, il quale, naturalmente, facendola, ne ha tratto un profitto; comunque questo qualcuno ha adempiuto ad una funzione sociale, dando la possibilità di avere un alloggio a chi non poteva costruirselo.

Se in un Paese ad economia collettiva, socialista, noi potremmo rendere responsabile lo Stato, come rappresentante della collettività, della mancanza di alloggi e potremmo accusare la deficienza dello Stato per aver lasciato i cittadini sul lastrico, in una economia come la nostra, basata sull'iniziativa privata, è chiaro che lo Stato non ha questo dovere, perchè la risoluzione del problema è rimessa all'iniziativa privata, così com'è ad essa rimessa la possibilità di dare tessuti e scarpe ai cittadini che hanno bisogno di vestirsi. In questo senso diremo che questa è la funzione sociale che compie la proprietà.

Ma ora io mi domando — e vi ritornerò in seguito quando parlerò della risoluzione del problema dei fitti — se la proprietà edilizia abbia adempiuto a questa funzione sociale se l'adempia, se sia in grado di adempierla per giustificare la sua esistenza e soprattutto per giustificare il ritorno al libero esercizio del diritto di proprietà.

In proposito non dimentichiamo che la nostra Costituzione riconosce, sì, il diritto di proprietà, ma in fondo lo subordina ad altri diritti maggiori, primari. Innanzi tutto ricorderò che l'articolo fondamentale della nostra Costituzione stabilisce che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro, e non dice che è una Repubblica fondata sulla proprietà. Mi permetterò anche di ricordare che all'articolo 31 della nostra Costituzione si può leggere quanto segue: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù ecc. ».

Sono tutte cose che richiedono che sia messa prima di tutto a disposizione delle famiglie una casa, senza la quale la vita familiare o non esiste o si trasforma in una vita infernale.

Nell'articolo 41 si dice: « L'iniziativa economica privata è libera ». Ma si aggiunge che « essa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ».

Onorevoli colleghi, la proprietà edilizia in Italia ha portato veramente rispetto alla dignità umana? Si è svolta senza recare danno alla nostra vita sociale? Questa mi pare che sia la questione principale. Io ritengo che, se si deve parlare di ritorno alla normalità dei rapporti nel senso che si vuole indicare, e cioè a dire alla libera disposizione della proprietà, bisogna allora, prima ristabilire anche la normalità della nostra vita sociale e di questo suo particolare settore; e mi pare che potremo par-

lare di ritorno alla normalità solo quando noi saremo in grado, con iniziative pubbliche o private, o con tutte e due assieme, di assicurare una casa a tutti i cittadini. Soltanto allora potremo parlare di tornare alla normalità dei rapporti, così come si abolisce la tessera del pane, dello zucchero e di altri generi quando si sa che per lo meno il minimo indispensabile è assicurato a tutti i cittadini. Ma possiamo noi dire oggi che la casa è assicurata a tutti i cittadini? Possiamo noi dire oggi che si possa tornare nel giro di pochi anni alla libera disponibilità della proprietà, alla libera contrattazione, quando sappiamo che tanti cittadini e tante famiglie sono senza casa e lo saranno ancora per chissà quanto tempo?

Perchè poi, onorevoli colleghi, il ristabilimento integrale del diritto di proprietà dovrebbe valere per questa categoria e non per tutte? Perchè ci si dimentica un po' troppo facilmente che questi proprietari non sono stati gli unici colpiti dalle conseguenze della guerra? Quando costoro chiedono di essere messi nelle stesse condizioni di tutti gli altri, dobbiamo ripetere argomenti che sono già stati ripetuti qui, fuori di qui, in tutta l'Italia: è proprio vero che questa è la categoria più disagiata, più rovinata, che più sente le conseguenze della guerra e del regime vincolistico? Non dobbiamo dimenticare i pensionati; non dobbiamo dimenticare coloro che in questa guerra hanno dato la loro vita e che hanno lasciato le loro spose con delle pensioni di fame, che non permettono di vivere. Più che il diritto di proprietà conta soprattutto il diritto alla vita. E dove mettiamo quella massa enorme di piccoli risparmiatori che hanno investito i loro risparmi in titoli dello Stato e che si sono trovati letteralmente espropriati? Ricordo che l'onorevole Pella, parlando di questo problema, disse che, mentre si accennava sempre alle varie categorie, ci si dimenticava di questa grande massa di cittadini, benemeriti risparmiatori, vittime eterne della politica finanziaria dei governi, il cui reddito è stato svalutato nella stessa misura della lira, il che vuol dire che sono stati espropriati quasi totalmente. Si parla sempre di piccoli proprietari, ma perchè non ci si ricorda che la grande massa dei risparmiatori, che investono i loro averi in titoli di Stato, appartengono alla categoria dei piccoli proprietari con la differenza che i proprietari fondiari, anche se hanno visto diminuire i loro redditi, hanno perlomeno salvato il loro capitale, che oggi ha moltiplicato il suo valore?

Si fanno casi particolari, e su questi casi particolari si imbastiscono esempi di fatti ingiusti, assurdi come quelli del ricco che abita nella casa del povero: tutte cose che noi conosciamo bene. Nessuno di noi può negare che le leggi vincolistiche portano anche a queste conseguenze, a queste contraddizioni, e che molte volte colpiscono anche ingiustamente. Ma che cosa si vuole? Una legge che faccia giustizia in tutti i casi, che renda giustizia a tutti? Una legge di questo genere non si può fare, non esiste, non è nemmeno una legge. Una legge è giusta se affronta e risolve un problema nazionale nell'interesse nazionale; e non può essere respinta solo perchè non rende giustizia in tutti i casi particolari. Quale legge più giusta vi può essere di quella che chiede al cittadino il sacrificio supremo della vita per la salvezza della Patria? Eppure quale ingiustizia, se applicata ai singoli, fra colui che parte e va a morire e colui che rimane tranquillo a casa propria? Non è fiorita tutta una letteratura di guerra intorno ai cosiddetti imboscati?

La piccola proprietà. Questo è il cavallo di battaglia degli oppositori del regime vincolistico. Si dice: il piccolo proprietario è la vittima principale dell'attuale situazione, molte volte vittima di un ricco inquilino; cosa, del resto, che non dev'essere molto frequente perchè di regola i piccoli proprietari non possiedono appartamenti da affittare agli abbienti.

Leggevo pochi giorni fa un opuscolo inviato, credo, a tutti i componenti della Commissione, ai quali sono giunti a valanga opuscoli, lettere, scritti. In questo opuscolo, che si intitola « Il libro grigio dei piccoli proprietari », i piccoli proprietari di immobili — nella ipotesi che siano stati veramente i piccoli proprietari a scriverlo — si dolgono di essere i soli a subire questa ingiustizia, ed affermano che, mentre altri hanno creduto di investire le proprie economie in azioni industriali, obbligazioni, merci e metalli preziosi, questi risparmiatori, alieni da rischi e speculazioni, hanno preferito la proprietà edilizia, il classico investimento del buon padre di famiglia. Guardate

come si accenna a tante categorie, ma non si dice nulla di quell'altra categoria, del buon padre di famiglia che aveva invece la cattiva abitudine di investire i risparmi in titoli dello Stato; di questa si preferisce non parlare, si parla invece di azioni, di oro, di metalli preziosi, ecc., e non si dice nulla di tutti quegli altri disgraziati che sono stati letteralmente espropriati.

Senza dubbio il problema dei piccoli proprietari esiste. Io mi sono preoccupato — e mi dolgo di non esservi riuscito — di trovare una statistica che ci desse la divisione della proprietà edilizia, come esistono statistiche per la proprietà terriera divisa in grandi e piccole proprietà. Non sono riuscito a trovarla, e riconosco di non esservi riuscito forse per mia imperizia; però ho l'impressione che stia accadendo in questa questione quello che accade per la proprietà terriera, per la proprietà fondiaria, perchè, a leggere ciò che scrivono certi scribacchini, l'Italia sarebbe il paese della piccola proprietà terriera, dimenticando che in Italia c'è sì, un numero infinito di piccoli proprietari che possiedono pochi metri quadrati di terra, ma che la grande proprietà monopolizza la maggior parte della superfice agraria del Paese. Quanti sono i piccoli proprietari di immobili? Ho qui una cifra che ho dedotto da un discorso tenuto dall'onorevole Grassi nell'altro ramo del Parlamento. Egli affermava che su 10 milioni di famiglie, in Italia, ve ne sono quattro milioni e mezzo che abitano una casa propria. Possiamo ritenere grosso modo che, nella grande maggioranza, coloro che abitano in casa propria siano dei piccoli proprietari.

È giusto interessarsi della sorte dei piccoli proprietari; dobbiamo riconoscere i loro diritti, ma non cerchiamo di far passare e di nascondere dietro i piccoli proprietari gli interessi della grande proprietà edilizia e della grande proprietà fondiaria. Sta di fatto che i piccoli proprietari, nella stragrande maggioranza, alloggiano ed abitano la loro casa, e quindi non fanno questione di fitto, così come per il piccolo contadino, produttore del grano per lui sufficiente, il prezzo del grano non ha interesse. Aggiungiamo poi che per molti piccoli proprietari che hanno affittato il loro alloggio, il loro immobile, e che magari vivono in un immobile a sua volta locato, il problema evidentemente esiste da una parte e dall'altra, perchè essi si trovano danneggiati come proprietari e favoriti come inquilini. Quindi credo che il problema esiste, ma non deve essere presentato in modo così falso da far ritenere che si parla del piccolo proprietario, mentre in realtà, si difendono non gli interessi della piccola proprietà, ma della grande proprietà edilizia. Noi riteniamo che un problema della piccola proprietà esista; riteniamo che questa piccola proprietà vada tutelata, vada protetta con determinati accorgimenti fiscali, con determinate provvidenze, ma che non sia lecito cambiare le carte in tavola con la figura del cireneo del piccolo proprietario.

È passo, onorevoli colleghi, all'altro argomento che è quello per cui il regime vincolistico costituirebbe una remora all'attività privata e sarebbe la causa stessa dell'inerzia edilizia nel nostro Paese, e quindi, dell'enorme carenza di alloggi. Il vincolismo, si dice, arresta, ostacola lo sviluppo edilizio ed è causa determinante, concomitante della crisi edilizia stessa. In questa affermazione non c'è niente di nuovo, onorevoli colleghi; questa è la vecchia tesi dell'economia liberale, secondo la quale il benessere si ottiene soltanto dal libero gioco delle forze economiche e non mettendo ostacolo all'iniziativa privata: lasciate libero il campo al gioco della domanda e dell'offerta e si troverà spontaneamente la migliore e più adatta soluzione. La iniziativa privata può oggi in Italia affrontare e risolvere il problema edilizio? Facciamoci questa domanda, che anche l'onorevole Zoli si è posta. Il guaio è, onorevole Zoli, che nell'altro ramo del Parlamento — e vi torno con insistenza perchè è di là che è venuta la legge, anche se noi l'abbiamo corretta ed emendata — si è sostenuto precisamente questo: in Italia abbiamo una carenza di 7 milioni e 600 mila vani; per tornare alle condizioni, sia pure infelici, del 1931, che cosa può darci l'iniziativa dello Stato? Si dice, abbiamo un milione e 100 mila vani del piano Fanfani da realizzare in sette anni, abbiamo poi le leggi Tupini per l'incremento delle costruzioni edilizie con le quali, stando ai calcoli, si potranno costruire 600 mila vani, ed altrettanti, se la legge sarà

prorogata. Si conclude: cosa possiamo attenderci dall'iniziativa pubblica? Non più di due milioni e mezzo di vani. Chi costruirà gli altri 5 milioni di vani mancanti? La risposta è stata chiara, netta, esplicita: non possono essere costruiti che dall'iniziativa privata. Questo è stato affermato nettamente nell'altro ramo del Parlamento, in particolar modo dal relatore di maggioranza, onorevole Rocchetti.

Io riconosco che l'onorevole Zoli non è di questo parere, tanto è vero che egli ammette nella sua relazione che non solo non c'è da attendersi nel presente e nell'avvenire prossimo che l'iniziativa privata possa risolvere questo problema, ma che anzi questa non l'ha risolto nemmeno per il passato in quanto che risulta — e qui non avrei che da citare le parole dell'onorevole Zoli — che, anche negli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale, l'iniziativa privata non è stata in grado di costruire nemmeno quel tanto necessario per seguire l'incremento della popolazione, e allora non c'erano leggi vincolistiche di nessun genere. Ricordo che questo problema della libertà della iniziativa privata fu un problema lungo e dibattuto anche nel primo dopoguerra, ed a questo proposito ho voluto rileggere in questi giorni gli scritti dell'illustre Presidente della nostra Repubblica, onorevole Einaudi, nei quali ho ritrovato l'esaltazione del regime della libera concorrenza e la condanna di tutto ciò che lo Stato fa per ostacolarla. Ma che la economia liberale abbia fatto fallimento è dimostrato dal fatto che la libera concorrenza ha finito per trasformarsi nel regno del monopolio, che ad essa si è sostituito oggi il dominio dei grandi monopolisti dell'industria e della finanza. Una risposta a questa richiesta di tornare alla libera concorrenza è stata data e si potrebbe ridare: in fondo le nuove costruzioni sono libere da qualsiasi vincolo di limite di fitto e di proroga dei contratti. Che cosa dunque impedisce all'iniziativa privata di costruire? Si replica allora che la legislazione vincolistica, permanendo, getta un'ombra anche sulle costruzioni non assoggettate a regime vincolistico, perchè non si sa che cosa potrebbe avvenire domani, e gli imprenditori hanno tutte le ragioni di temere che altri legislatori potrebbero modificare la situazione odierna. Io ritengo che queste preoccupazioni degli imprenditori siano assolutamente eccessive, se essi sostengono di non poter costruire per la minaccia ipotetica di una estensione del regime vincolistico. Essi sono abbastanza garantiti, se una circolare dell'Associazione dei proprietari afferma che, avendo i proprietari votato per la Democrazia cristiana, la Democrazia cristiana deve tutelare i loro interessi. Perchè i signori proprietari dovrebbero temere l'estensione del regime vincolistico anche alle nuove costruzioni, perdurando la maggioranza del 18 aprile che i proprietari si vantano di avere contribuito a creare?

Comunque, vogliamo domandarci seriamente se l'iniziativa privata può risolvere il problema? Credo che dalla risposta che daremo a questa domanda dipenda il giudizio che si deve dare sulla legge vincolistica, sulla sua permanenza o sul suo avvio ad una rapida fine. Si è detto quale è il numero di vani che sarebbe necessario ricostruire nel Paese per ricreare la condizione del 1931; però quelle cifre non sono tutto, onorevoli colleghi: bisogna aggiungerne delle altre perchè per tornare a quelle condizioni del 1931 occorrono molti anni e in questi anni le costruzioni dovrebbero seguire anche l'incremento della popolazione. A quelle cifre, quindi, vanno aggiunte le nuove costruzioni necessarie, dato l'incremento della popolazione. Ma poi, dobbiamo considerare come un quadro ideale, un obiettivo ideale da raggiungere, le posizioni del 1931, cioè a dire le condizioni di carenza spaventosa degli alloggi che vi erano anche allora, le condizioni di superaffollamento, e il 15 per cento di abitazioni antigieniche ed inabitabili? Credo di no. Per questo si è detto, e lo si è ripetuto anche alla Conferenza nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro, che il nostro Paese avrebbe bisogno in questi prossimi venti anni — tenuto conto anche dell'incremento della popolazione, della necessità di eliminare le abitazioni antigieniche, insalubri, di eliminare il superaffollamento — di costruire un milione di vani all'anno, ossia venti milioni di vani.

Oggi noi abbiamo l'iniziativa privata, che vedremo quello che fa, e abbiamo le leggi Fan-

fani e Tupini. Io non voglio entrare nel merito di queste leggi: non è questo il momento di discuterne; esse sono state già approvate, sono già in atto e hanno dato anche qualche risultato. Certo proprio io, come sindaco di una piccola cittadina della provincia, non posso dolermi nè dell'onorevole Fanfani, nè dell'onorevole Tupini: stamattina a Civitacastellana sono stati iniziati trentadue appartamenti delle case Fanfani e ciò rappresenta qualcosa, in questo piccolo centro. Debbo alla cordialità dell'onorevole Tupini, quando era Ministro, l'avere ottenuto un contributo che consentirà la costruzione di altri lotti di case popolari a Civitacastellana, ma noi conosciamo purtroppo i limiti di tali concessioni. Io non so, per esempio, onorevole Tupini, se si costruiranno effettivamente quei seicentomila vani che sono preventivati nelle sue leggi, tanto più che, a proposito della legge Tupini, ci sono osservazioni che io, come sindaco di un paese, alle prese con questo problema edilizio, vorrei fare in questo momento. Perchè la legge c'è, d'accordo, ma non vorrei che qui accadesse come accadeva ai tempi di Dante Alighieri, quando egli diceva: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Le leggi ci sono, ma il denaro? Vi sono difficoltà di applicazione della legge che ci preoccupano vivamente.

Mi permetto di fare la piccola storia di un contributo per la costruzione di case popolari a Civitacastellana. Prima si deve chiedere il contributo da parte dello Stato, e qui tutto dipende dal Ministro; in questo caso devo dire con piacere che è stato possibile ottenerlo. Come si ottiene questo contributo? Attraverso quali criteri più o meno obiettivi il Ministro assegna questo contributo? Io non so.

TUPINI. La prova che questi criteri sono obiettivi sta in quello che lei ha detto.

MINIO. Il fatto si è che, avuto il contributo, si riceve una lettera dal Ministero nella quale è detto: adesso che avete avuto questo contributo, trovatevi un ente finanziatore, un ente che vi faccia il mutuo; e allora ci si rivolge alla Cassa depositi e prestiti, e dopo tre mesi si riceve una lettera in cui si dice che soldi non ce ne sono. E allora la nostra opinione che ci fosse una relazione di causa ad effetto fra il contributo dello Stato e la concessione dei mutui si rivela sprovvista di fondamento. C'è il contributo dello Stato ma non si trova il mutuo; la Cassa depositi e prestiti non ha denaro, risponde negativamente, e il Comune che deve provvedere a dare una casa ai sinistrati, si rivolge a destra e a sinistra e può finire per trovare il mutuo presso un altro istituto all'otto per cento, come l'abbiamo trovato noi, ma nulla garantisce che riesca a trovarlo.

Inoltre, poichè il contributo dello Stato non è che una parte minima dell'interesse che bisogna pagare per il mutuo, bisogna trovare nel bilancio comunale i fondi per pagare gli interessi di questo mutuo. Mi sembra pertanto che sia giusto quanto dicevo all'inizio di questa parte del mio intervento, che cioè la legge c'è, ma che per poterla mettere in atto bisogna superare molte e grandi difficoltà, e resta da vedere quanti in realtà saranno i vani che si potranno costruire con l'applicazione di queste leggi.

Noi, onorevoli colleghi — e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Zoli — non siamo ostili per preconcetto all'istituto della proprietà privata, anche se non ne siamo fanatici sostenitori; e credo che l'onorevole Canaletti, molto bene al corrente di queste cose, sappia che nell'Unione sovietica il diritto di proprietà della casa è riconosciuto a tutti i cittadini. Nessuno pensa a violare questo diritto di proprietà; riteniamo anzi che l'iniziativa privata possa concorrere alla risoluzione di questo problema e debba essere sorretta. Non siamo dunque contrari alle misure che tendono a fare appello all'iniziativa privata. Questo lo si fa anche dove c'è una economia a tipo democratico popolare; sono stato due anni fa in Ungheria, a Budapest, e ho notato che dopo mesi di lotta nell'interno della città, questa era quasi interamente ricostruita e le macerie scomparse, e mi si diceva che in gran parte questo era dovuto all'iniziativa della proprietà privata e che tutti avevano cooperato all'opera di ricostruzione.

Non si tratta quindi di ostilità per principio, però facciamo delle riserve quando si dice che solo l'iniziativa privata può risolvere questo problema, affidando allo Stato un compito ausiliario. L'iniziativa privata è nella impossibilità di risolvere questo problema, e in questo sono rafforzato dal parere dell'ono-

revole Zoli relatore di maggioranza della nostra Commissione. Innanzi tutto noi riteniamo che nell'epoca nostra la proprietà dei mezzi di produzione, la proprietà capitalistica sia di remora allo sviluppo delle forze produttive; e sta di fatto che l'economia dei paesi capitalistici è, da circa un quarantennio, in uno stato perpetuo di crisi, di ristagno, di anarchia, e ciò dimostra quanto sia divenuta anacronistica e in contrasto con gli interessi generali dei popoli e di ostacolo al progresso economico e sociale. Ciò naturalmente non può non riflettersi anche nel campo particolare dello sviluppo dell'edilizia.

In secondo luogo — e io citerò alcune cifre sul costo delle aree fabbricabili a Roma — la proprietà privata costituisce senza dubbio un ostacolo particolare allo sviluppo della attività edilizia. Basterà qui ricordare a quale prezzo sono arrivate le aree fabbricabili a Roma — sulle quali non posseggo una documentazione estesa, ma potrò portare alcune cifre — per dimostrare fino a che punto la proprietà fondiaria è un ostacolo allo sviluppo delle costruzioni edili.

Inoltre la proprietà privata e l'iniziativa privata costituiscono un terzo ordine di ostacoli, perchè, essendo per forza di cose l'iniziativa privata determinata dal profitto, essa si dirige non là dove c'è più bisogno, ma là dove si ricavano più profitti, maggiori guadagni, trascurando completamente l'interesse pubblico. E questo è così vero che quando si dice che l'iniziativa privata non fa nulla, si afferma una cosa non esatta. Io sono andato, pochi giorni or sono, onorevoli colleghi, per invito di alcuni amici, al quartiere dei Parioli, ed ho constatato che la zona è tutto un cantiere sonante: edifici sorgono dovunque, uno accanto all'altro, in una serie magnifica, stupenda, in quel paradiso che è costituito da questo quartiere. Ma provate ad avvicinarvi a questi edifici, o terminati od in corso di costruzione; vicino a quel fatidico cartello il quale ammonisce che là entrano solo gli addetti ai lavori, ne trovate un altro che dice: « Appartamenti di lusso da vendere », qualche volta anche da affittare, ma in genere quegli appartamenti si vendono. Ebbene, questo è il risultato dell'iniziativa privata: essa si dirige non dove c'è più bisogno di case, ma dove c'è più guadagno, perchè nessuno vorrà sostenere che gli abitanti dei Parioli sono fra i più bisognosi di case. L'iniziativa privata si dirige dove si possono pagare gli appartamenti ad un milione e mezzo a vano — vano teorico perchè sono considerati vani anche gli accessori — e dove si pagano le aree, se non sbaglio, sulle 40-45 mila lire a metro quadrato.

BORROMEO. Ma gli operai lavorano comunque.

MINIO. Lo so che lavorano gli operai ai Parioli, ma domando a lei: quanti appartamenti per i lavoratori, per gli impiegati si farebbero con i milioni che vanno a finire per gli edifici di lusso superflui?

Noi diciamo, onorevoli colleghi, che l'iniziativa privata ci interessa: ma quale iniziativa privata? Innanzi tutto bisogna stabilire che cosa si deve intendere per iniziativa privata. Salvo errori, noi dovremmo ritenere per iniziativa privata in primo luogo quella che costruisce esclusivamente, con i propri mezzi, che costruisce per un profitto, per un guadagno.

In un regime come il nostro è lecito il guadagno a colui che costruisce una casa come a colui che fabbrica tessuti o altri oggetti necessari, e non si vede perchè l'uno potrebbe realizzare i suoi guadagni privati e l'altro no. Fino a quando noi ci rimettiamo all'iniziativa privata noi dobbiamo ammettere che nessun imprenditore costruirà case senza pensare di trarre un profitto con la vendita o con l'affitto di esse. Oggi si preferisce la vendita perchè si vuol guadagnare con la massima rapidità. Ma a noi non interessa l'iniziativa privata in generale, ma quella particolare iniziativa privata che possa dare la casa alle categorie che sono la maggioranza della nostra popolazione, costituita da impiegati, operai, braccianti, dalle classi a reddito fisso, dalle classi che non possono pagare milioni per acquistare una casa, per procurarsi un alloggio. Per queste categorie, l'iniziativa privata costruisce? Io sono sindaco di un piccolo centro tra i più sinistrati dalla guerra, di un paese dove ancora oggi, a cinque anni di distanza, vi sono, su 10 mila abitanti, oltre 150 famiglie che vivono nelle con-

dizioni più obbrobriose che si possano immaginare. Ebbene, da un'indagine fatta, risulta questo: che l'iniziativa privata non ha costruito una sola casa da affittare alle categorie di sinistrati, di colpiti dalla guerra, per i lavoratori. L'iniziativa privata ha costruito solo cinema, ville per i proprietari, i quali, alle volte, costruiscono essi stessi. L'iniziativa privata, specie nei piccoli centri della provincia, costruisce solo, quando si tratta di piccoli risparmiatori, per chi è in grado di pagarsi la propria casetta. Ma per affittare alle categorie dei lavoratori che sono la maggioranza del paese e che non possono farsi la casa, la iniziativa privata non dà alcun contributo, e ritengo che non possa darlo.

Se noi vogliamo attendere dall'iniziativa privata la soluzione di questo grande e tragico problema, sono certo che attenderemo invano. Dicevo poc'anzi che io non ho potuto avere delle informazioni precise sui costi delle aree fabbricabili a Roma, ma per quel poco che ho saputo, posso rendervene note alcune: so che la cooperativa edilizia « Montecitorio », costituita durante l'Assemblea costituente per dare la casa ad alcuni deputati, doveva pagare, per un'area fabbricabile al Viale delle Medaglie d'Oro, 11 mila lire al metro quadrato e a Valle Giulia 30 mila lire al metro quadrato, con una spesa totale di lire 375 milioni solo per l'acquisto delle aree!

Ai Parioli le aree si pagano tra le 40 e le 45 mila lire al metro quadrato; a Torfiorenza, dove le aree l'anno scorso si pagavano 7 mila lire il metro quadrato, il prezzo è salito quest'anno a 40 mila lire. Nella zona di Villa Glori mi risulta che il Comune di Roma sta per mettere in vendita le aree a 18 mila lire il metro quadro. Cosa signica questo? Per costruire un gruppo di fabbricati di tipo popolare, non occorrono meno di 3 mila metri quadri di superficie. Ebbene, 3 mila metri quadri moltiplicati per 30 mila lire danno, se non sbaglio, la cifra di 90 milioni. *(Interruzione del senatore Tupini)*. Comunque, onorevole Tupini, mi ascolti, io ho chiesto cosa significhi e come incida il costo delle aree sul fabbricato e sui vani di esso. Ai Parioli, dove le aree si pagano 40 o 45 mila lire al metro quadro il prezzo incide per 350 mila lire al vano (è vero che ai Parioli i vani si computano a un milione e mezzo l'uno); la cooperativa edilizia « Montecitorio » calcola che il solo costo dell'area inciderà per 2 milioni e mezzo su di ogni socio assegnatario di alloggio!

Ora io domando: sono questi i risultati della iniziativa privata, della proprietà privata? Ritenete voi che si possa risolvere il problema edilizio nel nostro Paese, che si possa costruire lasciando mano libera agli speculatori delle aree fabbricabili perchè esse arrivino a questi prezzi favolosi? È in questo modo che si agevola l'iniziativa privata, gravando il fabbricato di una spesa non giustificabile, di una spesa che non ha niente a che vedere con il costo reale della costruzione edilizia?

Tutti voi mi insegnate che quanto si paga di un terreno non è il valore del terreno; il terreno non ha valore alcuno. Quel che si paga in realtà è la rendita capitalizzata, cioè a dire è la percentuale del reddito che i proprietari dell'area pretendono per lasciare agli altri il diritto di costruire. Possiamo noi ritenere che si voglia seriamente affrontare il problema della ripresa edilizia nel nostro Paese, lasciando piena libertà di speculare in questo momento su quelle aree che sono la condizione prima e indispensabile per costruire e per costruire a buon mercato?

Potremmo parlare ancora, onorevoli colleghi, del monopolio delle materie prime necessarie, dei prezzi che esse raggiungono e anche dei guadagni degli imprenditori che sono fantastici. Mi dicevano alcuni tecnici del Comitato di attuazione dell'I.N.A.-Casa, coi quali ho avuto occasione di parlare in questi giorni della questione, che a Roma gli imprenditori e i costruttori edili non si contentano di guadagni inferiori al 30 o al 40 per cento, e guadagni immediati realizzati attraverso la vendita degli appartamenti.

Ma oltre a questo dobbiamo aggiungere altre considerazioni. Per chiarire il mio pensiero su questo problema, vorrei portare qui un esempio concreto, esaminare cioè il problema del costo delle nuove costruzioni in rapporto al reddito delle famiglie dei lavoratori, operai, impiegati, ecc., ossia dei ceti a reddito limitato, e per i quali l'iniziativa privata non fa praticamente nulla.

Ci siamo domandati a Civitacastellana a quanto avremmo dovuto affittare un appartamento popolare di tre, quattro vani al massimo, per consentire al Comune di fare un mutuo e di costruire le case. Ebbene, onorevoli colleghi, è risultato che il costo di un appartamento si aggirava su un milione e 500 mila lire. Si tenga presente che siamo in provincia, dove i costi di produzione sono notevolmente inferiori a quelli di Roma. Il mutuo con il quale volevamo costruire queste case si poteva ottenere all'otto per cento di interesse e ci avevano detto che era un buon interesse, e certamente era un tasso di interesse non sufficiente per lo speculatore privato. Ebbene, a questo tasso di interesse, tenuto conto del numero degli appartamenti che si potevano costruire e tenuto conto del costo di ogni appartamento (un milione e 500 mila lire) risultava che, per pagare il tasso dell'otto per cento, avremmo dovuto stabilire 120 mila lire di fitto annuo per un appartamento popolare di tre vani ed accessori. Ma a questo bisogna aggiungere le spese di gestione, che di solito si fanno ammontare ad un quinto dell'affitto, ed anche se fossero minori non si cambierebbe di molto il risultato di questi calcoli. Ne è risultata perciò una spesa annua, tra spesa per il costo del denaro e spesa di gestione, di 144 mila lire. Il Comune che non deve guadagnare nulla, che non intende e che non vuole speculare, dovrebbe stabilire un fitto mensile di 12 mila lire, il minimo indispensabile per consentire al Comune stesso di pagare gli interessi del mutuo e le spese di gestione.

TUPINI. E il concorso dello Stato?

MINIO. Allora è un'altra cosa. Io parlo qui dell'iniziativa privata, sto parlando di quello che può fare l'iniziativa privata senza il concorso dello Stato. Ne viene fuori dunque un fitto mensile di 12 mila lire. Si tenga presente che a Civitacastellana la categoria dei lavoratori meglio pagati, che hanno un lavoro garantito per tutto l'anno, salvo che una crisi economica faccia chiudere gli stabilimenti, è rappresentata dai ceramisti che guadagnano presso a poco 26 mila lire al mese, cioè mille lire al giorno eccettuati i giorni festivi. Ma questa è la categoria, diremo così, privilegiata, che lavora sempre, perchè ci sono le categorie dei braccianti agricoli, degli edili, che lavorano quando non piove o quando Dio vuole, e che versano in condizioni molto, ma molto peggiori. In che misura il canone di affitto inciderebbe sul salario mensile? Per oltre il quaranta per cento, e si tratta, onorevoli colleghi, di un fitto esente da qualsiasi elemento speculativo. Ora, ci domandiamo: in queste condizioni l'iniziativa privata come può risolvere il problema? Quanto si deve pagare e quanto possiamo far pagare di fitto noi oggi alle categorie dei lavoratori a reddito fisso? Risulta che prima della guerra il fitto incideva sul reddito di una famiglia all'incirca per il 13 per cento del reddito; sono state fatte anche cifre diverse e ricordo che nella nostra Commissione l'onorevole Bisori parlava di un quarto, del venticinque per cento. C'è però da tener conto che non vi è concordanza su queste cifre: so che alla conferenza nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro si è parlato del 13 per cento. Ma oggi col prezzo dei fabbricati, e con i costi che abbiamo visto, constatiamo che non potremmo mai dare un alloggio decente ai lavoratori se non chiedendo un fitto che nessuna categoria di fatto può pagare. Gli onorevoli colleghi conosceranno fino a che punto sono giunti a Roma, non solo il prezzo delle aree fabbricabili a cui mi riferivo prima, ma i prezzi di affitto, come del resto è avvenuto anche nelle altre città. Per appartamenti di tre, quattro vani si chiede un fitto di 25, 30, 40 mila lire; un appartamento di quattro vani che è posto nel centro di Roma, in via del Bufalo, in un quartiere di case vecchissime, è stato offerto per 60 mila lire al mese. Conosco gli affitti che pratica l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, che cede le case solo a determinate condizioni, e che non ha fini speculativi: per un appartamento di tre, quattro vani chiede un fitto dalle 18 alle 25 mila lire mensili. E questo non solo a Roma! A Civitacastellana si è giunti a pagare 5-6 mila lire per una grotta, un antro, una stalla.

A queste condizioni siamo ridotti, onorevoli colleghi, e voi pensate che l'iniziativa privata possa affrontare e risolvere questo problema? Essa non lo può fare e, lasciata libera, si orienterà sempre di più verso la speculazione, verso la compravendita per speculare in attesa di futuri aumenti, si orienterà verso le costruzioni di lusso ed extra lusso, mai verso

la costruzione di case popolari, perchè non potrebbe trarne l'utile che desidererebbe per le condizioni di vita in cui oggi versa questa grande massa di cittadini che vive del proprio stipendio, e soprattutto perchè non potrebbe trarne quegli utili che desiderano questi nuovi speculatori che vivono sulle difficoltà e le miserie del popolo. Per questo noi riteniamo che è assurdo abolire il regime vincolistico per favorire l'iniziativa privata, sebbene siamo del parere che non debbano essere posti ostacoli ad essa. Ma è convinzione nostra che solo lo Stato, attraverso l'elaborazione di un grande piano diretto seriamente ad affrontare e risolvere questo problema, possa trovare la via per dare una casa a tutti gl'italiani; la via non è quella di attendere la risoluzione dall'iniziativa e dalla speculazione privata, bensì quella indicata dalla Confederazione generale italiana del lavoro, cioè la predisposizione di un grande piano nazionale che affronti tutti i termini del problema.

Solo affrontando in questo modo la questione, potremo avviarla, sia pure col tempo necessario, alla sua risoluzione. Da ciò deriva il nostro parere che questo progetto di legge debba essere respinto per la considerazione che esso non contribuisce a risolvere il problema delle abitazioni.

Passo brevemente all'esame degli aspetti più importanti della legge che ci confermano nel chiedere che essa sia respinta.

Le proroghe. Seguendo la maggioranza della Camera dei deputati, la nostra Commissione ha accettato il concetto della proroga breve, al 1951. Se teniamo presente che questa legge si trova tuttora davanti al Senato, che dovrà tornare alla Camera e probabilmente ancora al Senato, la cosa più probabile è che la proroga consista di fatto in un solo anno, non risolvendo nulla, lasciando tutti i problemi come si trovano, creando malcontento in tutte le categorie, ansie e preoccupazioni in tutte le case. Ma la ragione principale per cui ci opponiamo alla parte del disegno di legge che concerne le proroghe è costituita dalle numerose eccezioni previste per la proroga, che di fatto trasformano questa non in una legge che garantisce agli inquilini la permanenza nella casa, ma che garantisce ai proprietari il diritto di sfratto. Noi riteniamo che sia dovere delle Assemblee legislative di dare al Paese una legge che, in attesa della risoluzione del problema edilizio, che deve essere affrontato come dicevo poc'anzi, assicuri la certezza alle famiglie di avere una casa, non accresca il numero dei senza casa, assicuri agli artigiani e ai commercianti di poter continuare a svolgere liberamente la loro attività al riparo della speculazione della proprietà edilizia che è una delle forme più parassitarie della proprietà. Noi condividiamo appieno il parere espresso in Commissione dall'onorevole Paratore, che questo problema non può essere risolto che assieme a quello edilizio. Oggi noi siamo nella più grande incertezza. Che ne sappiamo di che cosa sarà domani, alla fine del 1951? Lo stesso onorevole Zoli riconosce che alla fine del 1951 il problema non sarà nemmeno lontanamente risolto ed egli sostiene, nella relazione di maggioranza, che un'altra proroga sarà necessaria. Allora, se siete convinti che alla fine del 1951 questo problema rimarrà in tutta la sua gravità, perchè lo affrontate in questo modo, perchè continuate a lasciare nell'incertezza queste categorie, perchè date tante armi ai proprietari per sfrattare gli inquilini e introducete un articolo come l'articolo 15, dove si dice che le due parti possono liberamente contrattare sul canone, che la proroga può essere accordata anche oltre il termine del 1951 purchè le parti si accordino liberamente sul canone? Perchè volete dare queste armi di ricatto ai proprietari facendo credere agli inquilini, con questo articolo, che questa sarà praticamente l'ultima proroga, quando poi nella relazione di maggioranza l'onorevole Zoli ritiene ed è convinto che dopo la fine del 1951 vi dovrà essere ancora un'altra proroga? Perchè volete dare un'arma di ricatto di questo genere per cui domani i proprietari di immobili potranno andare dall'inquilino o, peggio ancora, dal commerciante o dall'artigiano e ricattarlo continuamente dicendogli: « Io, dopo il 1951, ti potrò cacciare; accordati per darmi un canone che mi convenga ». È una cosa che non si può immaginare, non si può concepire e noi pensiamo che almeno questa parte della legge sarà condannata e respinta dalla nostra Assemblea.

Altro fatto grave: la nostra Commissione ha peggiorato il testo della Camera anche per quanto si riferisce all'articolo 7, e badate che il testo della Camera aveva già peggiorato, se non erro, il testo presentato dal Ministro Grassi. Voi avete ridotto ancora di più il limite di tempo dall'acquisto entro il quale il proprietario può esercitare la facoltà di recupero del proprio appartamento. Avete ridotto tale termine a tre anni, il che significa che l'avete portato al 1947, quando nell'articolo 6 del testo della Camera era previsto il 1942, cioè a dire, avete enormemente aggravato questa disposizione dando questa possibilità a nuovi acquirenti; e non voglio entrare nel merito, se si tratti di ricchi, di speculatori o invece dei famosi risparmiatori, ma il fatto si è che sono gente che nel corso della guerra o negli anni del dopoguerra, durante l'immiserimento generale e le difficoltà generali, hanno potuto acquistarsi degli alloggi, cosa che tanti cittadini ugualmente onesti e laboriosi, buoni padri di famiglia, non hanno potuto fare. Riteniamo che l'articolo 15 nel secondo comma e l'articolo 7 in questa parte, che sono le parti più gravi della legge, debbano essere respinti.

E vi è anche l'altra questione, onorevoli colleghi, la facoltà data ai proprietari nei confronti dei commercianti. Si dice nella legge che il proprietario può richiedere un locale per uso di abitazione propria, anche se il locale non era adibito ad uso di abitazione. Si dice anche questo nella legge! Si dice che il proprietario, quando dimostra l'urgente e improrogabile necessità, verificatasi successivamente alla costituzione del rapporto locativo, di destinare l'immobile stesso, a qualunque uso adibito, ad abitazione propria, può recuperare l'immobile, il che vuol dire che domani il proprietario può anche richiedere al commerciante di lasciare il suo negozio, cioè lasciare la sua attività, che può avere un valore, un avviamento per trasformarlo in abitazione propria, senza contare che in questo caso, secondo la legge, il disgraziato commerciante non ha nemmeno diritto ad indennizzo alcuno, poichè esso è previsto soltanto nei casi in cui il proprietario vi si sostituisca per esercitarvi una identica attività.

Si dirà che questo è un diritto stabilito dal Codice civile: terminato il contratto, il proprietario ha diritto di riavere il suo immobile, e questo deve essergli rilasciato. Ma, onorevoli colleghi, noi non possiamo oggi esaminare la cosa da questo punto di vista, noi dobbiamo tutelare gli interessi dei proprietari, ma dobbiamo tutelare anche gli interessi di vaste e operose categorie che lavorano, producono e sono elementi attivi dell'economia nazionale e perciò meritevoli di tutela e di rispetto come la categoria dei proprietari. Perchè, onorevoli colleghi, solo la proprietà edilizia dovrebbe essere esente da qualunque rischio, perchè? Eppure voi mi insegnate, la vostra economia politica mi insegna, che il profitto trova la sua origine dalla astinenza, dal risparmio, dal rischio (l'astinenza dei capitalisti consiste molto spesso nell'astenersi dal pagare il lavoratore come si deve). Perchè mai allora tutti dovrebbero correre un rischio e solo il proprietario d'immobili rimanere al sicuro di tutto e avvantaggiarsi continuamente, in modo parassitario, della laboriosità, della attività di tutte le altre categorie di cittadini? Vorrei qui ricordare il famoso libro di un valente scrittore, di un brillante polemista, seppur talvolta paradossale, Henry George, « Ricchezza e povertà », ove sono messe in evidenza le malefatte della proprietà fondiaria e, descritte in maniera brillantissima, le contraddizioni fra di esse e lo sviluppo sociale. La proprietà fondiaria deve solo aspettare: l'incremento della popolazione, lo sviluppo della città, del commercio; e tutto il risultato dell'attività economica degli altri si traduce sempre in un aumento della rendita fondiaria. Un commerciante apre un negozio, la popolazione si accresce, il negozio si ingrandisce e si abbellisce; in ultima analisi ne verrà fuori che il proprietario alla fine del contratto chiederà un aumento del fitto: un prelievo sul lavoro, sulla attività economica degli altri cittadini.

Ora si dice, il proprietario può rischiare di rimanere senza alloggio, e pertanto può togliere il negozio al commerciante. Ma anche il commerciante che ha investito il suo denaro e data la sua attività dev'essere tutelato e difeso, e non è male che qualche rischio capiti anche al proprietario dell'immobile, il quale

avrà rischiato di rimanere senza casa in cambio del diritto che ha goduto di impossessarsi di una larga parte del frutto del lavoro e dell'attività altrui.

Badate, onorevoli colleghi, viviamo tutti i giorni in questa realtà; la grande maggioranza delle richieste di rilascio di immobili da parte dei proprietari, la grande maggioranza delle minacce di sfratto sono in realtà ricatti per strappare aumenti di fitto agli inquilini in modo illegale, e si risolvono quasi sempre, tacitamente, con l'esborso di aumenti di fitto illeciti. Li conosciamo questi episodi, non abbiamo una statistica, ma noi per esperienza personale e diretta come uomini e cittadini, io come sindaco, conosciamo una infinità di questi casi, in cui dopo la minaccia di sfratto si giunge ad un accomodamento che si traduce poi in un aumento, non consentito dalla legge, del canone.

Aggiungiamo un'altra cosa: quando si fa una legge, non dobbiamo solo guardare alla legge stessa, alla coerenza delle sue formulazioni giuridiche, alla sua concatenazione, alla sua perfezione; non dobbiamo mai dimenticare che dietro questi rapporti giuridici ci sono i rapporti della vita concreta di ogni giorno, la quale si fa beffa della massima che la legge è uguale per tutti. Una legge che vuole essere democratica, che vuole reprimere la vera essenza della nostra Repubblica, preoccupata della sorte dei lavoratori, dei miseri, dei poveri, dei più deboli, dovete tutelare innanzi tutto i loro diritti, quelli di coloro che sono sottoposti alle pressioni continue della proprietà, della ricchezza. Tutti sappiamo quanto è difficile applicare la legge quando essa è a favore dei poveri, e come invece sia facile applicarla, e duramente e intransigentemente, quando essa è a difesa dei ricchi. Queste non sono cose nuove, le conosciamo tutti, e pertanto sarebbe atto non politico non tenerne conto in una legge. È inutile che noi mettiamo nella legge certe cose, quando poi sappiamo nella pratica come vanno a finire, quando vediamo da una parte coloro che hanno pochi mezzi, poche conoscenze, che non sanno muoversi nell'ingranaggio della giustizia, delle procedure e degli avvocati, e dall'altra parte gente esperta, che ha tutti i mezzi, che conosce tutti i cavilli, che esercita tutte le influenze. Chi è che non conosce queste cose? Gli aumenti illegali dei fitti sono diffusissimi, tanto è vero che lo stesso disegno di legge dice che gli aumenti si applicano sui canoni quali dovrebbero risultare dalla legge, detratti gli aumenti illeciti. Tutti sanno che la realtà delle cose è molto diversa, e continuerà ad essere la medesima, anzi ad essere peggiore, anche dopo che questa legge sarà entrata in vigore, perchè nessuno riuscirà a togliere ai proprietari gli aumenti che hanno ottenuto in precedenza. Tutti conoscono la storia delle buone entrate e delle buone uscite, la storia delle locazioni che, per le case che si rendono libere, dovrebbero essere considerate come rinnovazioni delle vecchie, ma che in realtà sono considerate come per le case di nuova costruzione. Per cui oggi, quando un vano od una casa si rendono liberi, si deve pagare il prezzo come se fosse una casa od un vano di nuova costruzione. Ci sono anche a tale riguardo dei fatti scandalosi, come quello di un fondo di abitazione, di un magazzino affittato in precedenza a 60 lire al mese, e che poi, reso libero, viene affittato di nuovo a cinquemila lire al mese ad un disgraziato con famiglia che ha bisogno di un vano dove dormire.

Tutto questo dobbiamo tenere presente nella legge. Si è arrivati persino a far credere agli inquilini che avevano fatto dei contratti dopo il 1947 — quindi contratti liberi, sottratti a regime vincolistico — che l'aumento del trenta per cento stabilito dall'ultima legge si applicava a tutti i fitti, aumentando così del 30 per cento l'affitto fissato in base a quel contratto non soggetto alle leggi vincolistiche. Perchè non dobbiamo tener conto in una legge di tutto questo e cautelarci? Altrimenti cosa avremo, dove andremo a finire? Che valore avranno le sanzioni previste dagli articoli 8 e 9 che saranno in gran parte inapplicabili? Io ritengo che ci debbano essere queste sanzioni, noi abbiamo espresso al riguardo parere favorevole; ma sarebbe ingannare gli altri ed ingannare noi stessi se non tenessimo conto che un inquilino, quando sarà stato sfrattato, non vedrà mai il giorno ed il momento in cui potrà rien-

trare nell'appartamento in base alla famosa sentenza di cui, peggiorando il testo della Camera, si parla nell'articolo 9: « Il locatore, nei confronti del quale, con sentenza passata in giudicato — e quindi attraverso il Pretore, il Tribunale e la Corte di cassazione — sia pronunciata l'inefficacia del provvedimento di rilascio ecc. ... ». Naturalmente quando l'inquilino sarà stato cacciato, forse dopo dieci anni potrà rientrare nell'appartamento, ammesso che vi rientri. Noi non dobbiamo considerare una legge nella sua formulazione giuridica, se più o meno corretta. Io non sono giurista e ammetto francamente che non mi intendo di questioni giuridiche, ma vivo ogni giorno la vita del popolo, della gente semplice e debbo dichiarare (come certamente nell'intimo anche voi dovete riconoscere) che nella realtà della vita pratica queste norme saranno efficaci soltanto nella parte che servirà a dare ragione, a difendere i proprietari, e saranno del tutto inefficaci per difendere e tutelare il diritto degli inquilini.

Per quanto riguarda i canoni, io debbo riconoscere, onorevoli colleghi, che in questa parte della legge noi siamo riusciti ad ottenere qualche miglioramento, ed è non solo merito nostro, della minoranza, ma merito di coloro che hanno sentito il dovere con noi di attutire il rigore della legge in questa sua parte. Però noi dobbiamo qui riaffermare, in linea di principio, che eravamo favorevoli ad una soluzione del problema nel senso indicato dalla minoranza della Camera dei deputati, e in quel senso noi ci eravamo orientati in un primo momento nei lavori della Commissione, ossia nella distinzione degli alloggi nei vari tipi (popolari, economici, civili ecc.), posizione sulla quale non abbiamo insistito perchè ci siamo resi conto che non potevamo avere con noi la maggioranza della Commissione e che, per agire, dovevamo unirci con tutti coloro che condividevano in parte le nostre preoccupazioni, al fine di strappare delle concessioni. Ma intanto diciamo che i miglioramenti non ci soddisfano e ci auguriamo che per lo meno in Assemblea non vengano minacciati. Inoltre questi aumenti sono legati ad una legge che prevede tali facoltà di evasione, di eccezioni alla proroga per cui, anche se in alcuni casi possono essere ritenuti non eccessivamente gravosi per gli inquilini, finiranno, con le facoltà di sfratto concesse ai proprietari, col determinare una situazione molto grave.

Non ritorno sulla questione del secondo comma dell'articolo 15 che riguarda la libera contrattazione, sulla quale ho espresso più che il nostro parere la nostra indignazione; e poi insisto nel ritenere che questi aumenti non vanno visti così isolati, ma vanno inquadrati in tutto quello che è lo sviluppo successivo della situazione e della legislazione. Intanto all'aumento del 1950 ne seguirà un altro nel 1951; e poi, onorevole Zoli, che cosa accadrà? Lei ci potrà rispondere che avremo un'altra proroga. Il secondo comma dell'articolo 15 ci fa credere che un'altra proroga non ci sarà, tanto è vero che si dice fin d'ora agli inquilini: sappiate come regolarvi e cercate di mettervi d'accordo col proprietario. È evidente che in questa incertezza, con tutta la gravità del problema edilizio, noi abbiamo grave motivo di temere, malgrado le assicurazioni autorevoli che ci dà l'onorevole Zoli nella sua relazione.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Io non do nessuna assicurazione, esprimo dei pareri.

MINIO. Dirò allora: un parere autorevole. E poi, perchè la legge lascia mano libera a tutti i contratti stipulati dopo il febbraio 1947?

Si dirà: ma voi volete estendere la legislazione vincolistica anche oltre quel punto fermo che era tale in tutte le precedenti leggi vincolistiche? Ma la legge non affronta questo problema, lo lascia così come lo ha trovato; ormai si sa che le leggi vincolistiche non si spingono oltre quel periodo. Ma è giusto non preoccuparsi di quello che sta accadendo, di fronte alle speculazioni esose che si verificano, alla pazza corsa degli aumenti dei prezzi delle aree e dei fabbricati, ai fitti favolosi ai quali si è arrivati, di fronte persino al fatto che moltissimi appartamenti, malgrado la carenza enorme degli alloggi, rimangono sfitti? Dobbiamo rimanere completamente indifferenti di fronte a tutto ciò? Non dobbiamo affrontare questo problema? Noi riteniamo di sì e crediamo che nel corso della discussione sugli articoli dovranno essere proposti degli emendamenti e noi ci preoccuperemo di farlo.

Vi è poi la gravità degli aumenti per i locali adibiti a uso non di abitazione, gravità che si esprime nella misura del 100 per cento, e che poi si ripeterà nel 1951. Si badi che si tratta di locali per i quali le leggi vincolistiche precedenti hanno sempre concesso degli aumenti notevolmente gravosi. E questi si accompagneranno alla larga breccia aperta nelle disposizioni vincolistiche che darà molte possibilità ai proprietari di influire, di minacciare, di ricattare, e ciò in un momento di ristagno delle attività commerciali e produttive, in un periodo di gravi difficoltà.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Su questo punto la legge è migliorata.

MINIO. Ma non sufficientemente. Perchè non torniamo al testo Grassi, il quale prevedeva un aumento identico per tutti? Perchè non tenete presenti le preoccupazioni vivissime che il compianto Ministro esprimeva alla Camera dei deputati, in disaccordo profondo con la maggioranza di quella Assemblea e quindi della Commissione? L'onorevole Grassi diceva che gli aumenti per questa categoria non possono giungere a cifre così alte perchè « ci si deve preoccupare del trasferimento sui consumatori, degli sbalzi troppo elevati che provocheranno, contro il Parlamento e contro il Governo, dei movimenti che credo non sia opportuno ravvivare ». « Se si segue — diceva l'onorevole Grassi — il criterio della Commissione che prevede aumenti dal 100 al 150 per cento, noi arriveremo a delle cifre, che secondo me, sorpasserebbero di molto il prezzo giusto ed equo ». L'onorevole Grassi insisteva perchè si applicasse l'aumento del 50 per cento che nella sua legge era stabilito indistintamente per tutti.

Per quanto si riferisce agli stratti, debbo rilevare che anche in questa materia si rileva l'indirizzo della maggioranza; l'onorevole Zoli non potrà negare che in questo punto il testo della Camera è stato peggiorato in quanto si è notevolmente abbreviato il periodo delle proroghe che possono essere concesse. Se non sono in errore — e mi si dica se sono in errore — nel testo della Camera si prevedeva una prima proroga di sei mesi e poi una seconda di altri sei mesi; rimaneva in ultimo la facoltà concessa da una disposizione di legge, la legge 9 agosto 1948; ora da sei più sei che facevano dodici mesi siamo giunti a tre mesi, a soli tre mesi per l'esecuzione dello sfratto.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. In totale abbiamo ridotto il termine massimo di sei mesi; da ventuno mesi l'abbiamo ridotto a quindici.

MINIO. Dopo la sentenza rimane la facoltà di concedere una ulteriore proroga di tre mesi, mentre prima ne erano previste due di sei mesi.

La questione degli sfratti deve richiamare seriamente la nostra attenzione. Nelle condizioni attuali non soltanto ci orientiamo verso la libertà degli sfratti e facciamo una legge che diventerà di fatto una legge degli sfratti, ma ci preoccupiamo anche di accelerare la procedura della loro esecuzione. Ci domandiamo: questa gente dove andrà? Voi mi direte che la cosa non riguarda il giudice e la legge; chi ha torto se ne deve andare. Ma noi non siamo soltanto dei giudici e non esaminiamo la cosa come può esaminarla un pretore, che deve solo applicare la legge; l'esaminiamo anche come cittadini che hanno le loro responsabilità. Basta essere sindaco di un paese per vedere la tragedia quotidiana della gente che non ha casa, che viene sfrattata, che viene gettata in mezzo alla pubblica via. Noi riteniamo che non sia lecito, oggi, in queste condizioni, mettere in mezzo alla strada dei cittadini senza aver prima assicurato loro un ricovero. Noi sosteniamo che non possano essere eseguiti sfratti senza che prima l'autorità comunale abbia assicurato un ricovero, per lo meno decente, alle famiglie degli sfrattati; non possiamo tollerare che della gente venga messa in mezzo alla strada. Voi sapete che gli sfrattati non possono trovare oggi un'altro luogo dove ricoverarsi. L'onorevole Rocchetti, relatore di maggioranza della Camera, diceva: « per gli sfratti abbiamo creduto di usare tutta la nostra comprensione ». Se quella era tutta la comprensione, dobbiamo ritenere che questa comprensione è ora molto diminuita. Perchè non vogliamo almeno avere la stessa comprensione che hanno avuto i colleghi della Camera dei deputati? Perchè non ritorniamo a quel testo che se non altro dà un lasso di tempo maggiore? Chi non conosce il numero degli sfratti,

di tutte le tragedie quotidiane della gente messa in mezzo alla strada? L'onorevole Grassi per la città di Roma, dava, alla fine del 1949, 2.979 sfratti; per gennaio 180, febbraio, 94, marzo 41, in corso di esame 500. Risulta che a Roma gli sfratti procedono nella misura di dieci al giorno. Questo problema va affrontato con questa legge e noi riteniamo che si debba tornare al testo della Camera. Di questo parleremo anche nel corso della discussione degli emendamenti: riteniamo che non si possano sfrattare delle famiglie senza avere ad esse assicurato un ricovero da parte delle autorità comunali; riteniamo che in ogni Comune debba essere costituita una commissione per l'esecuzione degli sfratti — composta del giudice, del rappresentante dell'amministrazione comunale, del rappresentante dell'autorità di pubblica sicurezza, dei rappresentanti dei proprietari e degli inquilini — che debba esaminare il problema e vedere le possibilità concrete che vi sono per la sua soluzione affinchè un cittadino non rimanga in mezzo alla strada.

In modo particolare bisogna tener conto della città di Roma a proposito della quale mi domando che fine ha fatto quel progetto di sospensione degli sfratti per l'Anno Santo. Vi è stata una decisione da parte del Consiglio comunale di Roma che è stata trasmessa come particolare raccomandazione ai parlamentari; che cosa si aspetta allora? Che finisca l'Anno Santo? È ora di assicurare ai cittadini di Roma la tranquillità dell'alloggio almeno per questo anno.

Vorrei ricordarvi, onorevoli colleghi, che quando i papi erano anche legislatori, essi non concedevano sfratti per l'Anno Santo. Proprio pochi giorni fa, ricercando dei precedenti in materia, ho trovato un editto di Papa Paolo III, emanato in previsione dell'Anno Santo del 1550, esattamente 400 anni or sono, « affinchè la comodità dei cittadini, la santità e la letizia del tempo religioso non siano turbati da litigi derivanti da cause di turpe lucro » Epperciò si decretava che « per l'anno precedente e per tutto l'anno del Giubileo nessun proprietario di case potesse licenziare gli inquilini o aumentare l'affitto di case ». Non vogliate essere da meno di Papa Paolo III, e lasciate che i cittadini di Roma rimangano sicuri, se non per l'anno precedente, almeno per l'Anno Santo! (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, riconosco di avere abusato della vostra pazienza e chiedo venia anche delle mie incertezze giuridiche delle quali non ho colpa, perchè non ho avuto la possibilità di approfondirmi in questa materia, nè il fascismo me lo avrebbe consentito. Ho voluto solo esprimere il pensiero del nostro gruppo, il quale, per le ragioni di carattere generale cui ho accennato, riservandosi di entrare nel particolare al momento della discussione degli articoli, si esprime in senso contrario a questa legge e al princìpio che l'informa. Siamo contrari perchè essa tende a ristabilire la libertà incontrollata dei proprietari; perchè riteniamo che il problema delle locazioni sia inseparabile dal problema edilizio e non possa essere risolto che assieme ad esso; siamo contrari perchè riteniamo che essa sia a favore della grande proprietà senza alcun vantaggio per i piccoli proprietari, e a danno della grande maggioranza degli inquilini, degli artigiani, dei commercianti; siamo contrari perchè non contribuirà in nessun modo a risolvere il problema edilizio e forse l'aggraverà, favorendo la speculazione ed indirizzando il capitale e l'iniziativa privata là dove c'è da speculare; perchè questa legge getterà nell'incertezza centinaia di famiglie, darà luogo a contestazioni infinite, aumenterà il numero degli sfratti e sarà elemento di discordia e di disordine nel nostro Paese.

Per questo il nostro Gruppo voterà contro il passaggio agli articoli ...

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Ciò vuol dire che cesseranno le proroghe.

MINIO. Essendo contrari allo spirito generale di questa legge voteremo contro il passaggio agli articoli, ma ci riserviamo, eventualmente, nel corso della discussione degli articoli, di dare il nostro contributo per fare il meno male possibile alla grande maggioranza dei cittadini.

Teniamo presente, onorevoli colleghi, nel corso di questa nostra discussione, la gravità del problema: siano davanti a noi non gli interessi dei grandi proprietari di immobili e delle grandi società, ma i milioni di cittadini italiani che vivono in modo indecoroso, incivile ed inu-

mano, in baracche e tuguri; sia davanti ai nostri occhi l'infanzia che trascina la vita senza sole, infanzia infelice destinata ad una vita infelice; teniamo presente questo quadro e la grave responsabilità che è davanti a noi prima di votare questa legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo progetto di legge si trascina in Parlamento da circa un anno e mezzo e, bisogna dirlo con lealtà e franchezza, il Senato è stato molto rapido nel suo rimaneggiamento, come, credo, lo sarebbe stato anche se la legge avesse dovuto essere esaminata *ex novo*. Infatti la discussione nella Commissione speciale si è protratta solo per circa due mesi e in un altro mese si sono approvate e stampate le relazioni, con la finale presentazione del progetto davanti all'Assemblea. Spero che anche in quest'Aula l'esame sia sollecito per non deludere l'ansiosa attesa degli inquilini e dei proprietari, altrimenti avrei una proposta mia personale da fare, e cioè quella di seguire la stessa procedura che si applicò per la ratifica delle nuove norme della procedura civile, rinviando il progetto, dopo la discussione generale, alla Commissione onde addivenire alla elaborazione degli articoli per ritornarlo poi per l'approvazione finale, con dichiarazioni di voto, all'Assemblea.

Mi auguro, però, che questo non sia necessario. Se si dovesse accedere alla mia richiesta, è chiaro che il Senato dovrebbe approvare un ordine del giorno che mi proporrei di presentare, perchè purtroppo il Regolamento nostro non contempla il rinvio di un disegno di legge alla Commissione ed il suo ritorno poi nell'Aula per le dichiarazioni di voto e l'approvazione finale. Al fine di modificare il Regolamento un tentativo in tal senso ci fu il primo febbraio di quest'anno; senonchè, siccome era necessaria la presenza della metà più uno dei senatori in carica, e cioè si doveva raggiungere il numero di 170, purtroppo, non essendo tale numero presente, vi si dovette rinunziare.

Ed entro nel merito della discussione. L'onorevole Minio ha confuso il principio di proprietà con l'uso della stessa, perchè è vero che la Costituzione pone un limite all'uso della proprietà se non ha una funzione sociale, ma ne riconosce l'esistenza e ne salvaguarda il concetto. Quello che è strano poi è che l'onorevole Minio subordini il riconoscimento del diritto dei proprietari sulle loro case alle necessità della collettività. Ora, o si riconosce il principio di proprietà, e allora esso va affermato in qualunque contingenza, ovvero non lo si riconosce, e allora è bene dirlo chiaramente perchè certamente quello che ha detto l'onorevole Minio ingenera un equivoco madornale.

E vengo ora a parlare delle due relazioni. Dico sinceramente che io attingo alcune mie osservazioni dai criteri esposti sia nella relazione di minoranza che in quella di maggioranza. Dichiaro che approvo la relazione dell'onorevole Zoli, che è stato effettivamente acuto nella disamina condotta articolo per articolo. Però, mi permetta l'esimio relatore di muovergli un'amichevole rampogna e cioè che, dal momento che la Commissione si era pronunziata per la proroga al 31 dicembre 1951, non c'era nessuna ragione che nella sua esposizione egli dicesse che probabilmente, anzi quasi con certezza, altra proroga sarà data ancora negli anni futuri. Una simile asserzione ha prestato buon gioco al relatore di minoranza, il quale ha detto: « Vedete, voi stessi siete persuasi della necessità di dare una proroga ulteriore al 1951, tanto è vero che il relatore di maggioranza ha dovuto dire che dopo il 1951 altre proroghe saranno date. Perchè non accettare subito il 1955? » Noi sappiamo che la Camera dei deputati ha concesso una proroga piuttosto breve quale quella del dicembre 1951 per due motivi importantissimi. Primo: costringere alcuni inquilini abbienti sotto l'assillo del tempo breve a costruirsi la casa o a comperarsela, determinando così un incremento dell'industria edilizia; secondo: dare all'imprenditore la certezza che, investendo il capitale nella costruzione di nuove case, non sarebbe stato più minacciato da altri blocchi. Credo che se noi non avessimo messo in allarme la categoria sia degli inquilini abbienti, che dei proprietari avremmo fatto molto bene.

E vengo alla relazione dell'onorevole Gramegna. L'onorevole Gramegna niente di meno vorrebbe questo assurdo che, in caso di decesso del locatore, che non lascia parenti conviventi, ma lascia ad esempio la domestica, la domestica

potesse succedere nel contratto di locazione, quando il suo servizio è cominciato da appena sei mesi. Potremmo così avere una speculazione di nuovo genere, quella delle donne di servizio, le quali, facendosi assumere sei mesi prima da uno scapolo, che si sa malato e prossimo a morire, avrebbero diritto alla successione nel contratto locatizio. L'assurdo è evidentissimo, per cui è da scartare completamente la proposta Gramegna.

Necessità del locatore. La relazione di minoranza vuole addirittura che, in quasi tutti i casi, in tutti i casi, anzi, perchè ne ribadisce il concetto nella riassunzione finale, il proprietario il quale ha bisogno dell'appartamento per necessità improrogabile debba offrirne all'inquilino un altro. È chiaro, così, che se il proprietario non ha l'appartamento da offrire deve restare eternamente senza la sua casa. Il che è contro ogni norma morale e giuridica.

Spostamento della data di acquisto. Secondo la richiesta dell'estrema sinistra si deve tornare al vecchio concetto di tutte le leggi precedenti, che cioè il proprietario che ha acquistato l'appartamento dopo il 24 marzo 1942 non può in modo assoluto rivendicarlo di fronte all'inquilino. Con questa retrocessione di data (è noto che il progetto attuale dà la facoltà al proprietario dopo tre anni dall'acquisto) noi avremmo anzitutto un ristagno completo nella compra-vendita degli immobili, ed in secondo luogo avremmo l'enormità che i genitori, i quali intendono sistemare i figlioli e che hanno acquistato la casa dopo il 24 marzo 1942, debbono mantenere la famiglia sempre allo stato primitivo perchè non possono rivendicare l'appartamento per il figlio o per la figlia che si sposano. Quindi, altro assurdo evidentissimo...

GRAMEGNA, *relatore di minoranza*. Lei va avanti solo per assurdo.

MENGHI. Almeno questo è il mio parere; poi lei, onorevole Gramegna, potrà provare il contrario e può essere anche che riuscirà a persuadere la maggioranza del Senato: anzi glielo auguro, perchè a me è sempre piaciuto vedere un avversario vittorioso nelle sue teorie.

Per quanto concerne l'entità dei fitti, si discusse a lungo in sede di Commissione onde vedere se si dovesse seguire un criterio obiettivo anzichè soggettivo, e non solo per stabilire la quota dell'affitto, ma il problema fu posto anche per gli sfratti e per altre norme importantissime della legge sulla locazione. Senonchè, questa teoria assoluta dovemmo abbandonarla e dovemmo, purtroppo, passare ad accettare anche la teoria del soggettivismo, perchè noi, per esempio, non potemmo fare a meno di pensare che il pensionato, il reduce, il tubercolotico, il profugo avessero delle agevolazioni da parte del legislatore. Abbiamo escogitato così una teoria intermedia che ha dell'eclettismo, in quanto partecipa e della soggettività e della oggettività. In definitiva ci ha guadagnato la legge, perchè noi in tal modo siamo stati molto più vicini alla realtà delle cose.

Quello, purtroppo, che la legge non ha potuto evitare è la speculazione dei subaffitti. Si è cercato in tutte le maniere di colpire il locatario-sublocatore, ma si dovevano fare dei casi particolari che la presente legge non poteva contemplare perchè sono migliaia e diversi da città a città. Speriamo che col tempo si possa addivenire ad una nuova legge moderatrice con la istituzione di Commissioni municipali o demandano ai Pretori di esaminare e giudicare le varie situazioni locali, perchè ormai si impone una repressione vera e propria e definitiva dell'ingorda speculazione dei subaffitti.

Sulla competenza del Pretore nella relazione di minoranza si lamenta che la Commissione l'abbia riportata nell'ambito naturale della procedura civile, cioè che abbia dichiarato che il Pretore sia esso solo competente a decidere, senza avere a lato il rappresentante degli inquilini ed il rappresentante dei proprietari. Perchè questo? Perchè il Pretore senza lungaggini e complicazioni può benissimo aggregarsi un consulente tecnico, sia degli inquilini che dei proprietari, ma la decisione deve spettare sempre a lui.

Occorre eliminare le procedure eccezionali che non hanno dato buona prova e bisogna avere maggiore fiducia nella magistratura ordinaria. *(Approvazioni)*.

Si deplora anche (l'ha accennato testè l'onorevole Minio) che gli sfratti si succedano a ritmo accelerato e si sostiene che il Pretore

dovrebbe avere maggiore larghezza nelle concessioni delle proroghe.

Non bisogna omettere che allorchè siamo in sede di esecuzione, anche quando il Pretore ha la possibilità di dare un margine di 15 mesi anzichè di 18, proposti dalla Camera dei deputati, lo sfrattando ha infinite possibilità di ritardare la consegna dell'appartamento perchè la questura può non dare gli agenti per l'assistenza allo sfratto; allora è il Questore, che essendo persona molto umana ed anche la più vicina alle necessità della povera gente, può di volta in volta dare altre proroghe, senza limitazioni di tempo e di luogo.

Queste, onorevoli colleghi, sono le osservazioni che io dovevo fare sul nuovo progetto. Ed affermo recisamente che dobbiamo contemperare le necessità dei proprietari con le necessità degli inquilini. Dichiaro inoltre che sono favorevole alla sospensione degli sfratti durante l'Anno Santo, come lo fui per il condono e per la mancata amnistia. Non dubito che questa mia proposta sia condivisa anche dagli amici della mia parte. (*Approvazioni da destra e dal centro*).

Onorevoli colleghi, facciamo in maniera che questa legge non faccia sorgere dispute senza fine, risentimenti ed acrimonie nè in un campo nè nell'altro, ed emaniamo giuste norme che diano la pacificazione sociale agli italiani tutti. (*Applausi vivissimi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Adinolfi. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un po' arduo parlare su una materia che non è la propria: io faccio l'avvocato ma non faccio l'avvocato civile. È arduo altresì il problema quando su questa materia hanno parlato autorevoli colleghi e ha parlato il collega Minio che ha raso il campo. Infatti, io non vedo più messe di argomenti dopo l'ora e mezza di oratoria nutrita del collega Minio. In ogni caso mi limiterò a fare delle dichiarazioni più che un discorso, dato che io non ho mai voluto infliggere al Senato dei lunghi discorsi, e perchè guardo questa legge, nella discussione generale, sotto questo profilo: quali sono gli argomenti veramente interessanti, gli argomenti su cui vi può essere, non dico battaglia, ma divergenza di opinioni? Sono certamente quelli del blocco dei fitti, cioè necessità del blocco e limiti del blocco, della necessità delle proroghe, della necessità dell'aumento delle pigioni, della competenza del magistrato unico o di una Commissione specializzata ad esaminare gli sfratti. Mi riferirò quindi a questi quattro punti cardini e non farò una critica generale al tessuto della legge, perchè questa legge, lo sentiamo tutti, è una legge imperfetta non solo, ma non è nemmeno perfettibile.

Il problema appare veramente angoscioso, se noi pensiamo che usciamo dalla tragedia della guerra con una carenza di otto milioni di vani. Vi è un piano, che è stato detto decennale, per il quale si dovrebbero edificare ottocentomila vani all'anno, in modo che sarebbero occorsi dieci anni per l'intera ricostruzione. Non si è pensato, però, che l'aumento della popolazione in Italia durante il decennio imporrebbe un altro piano. È noto infatti, ed è stato anche detto in questa Aula, che l'aumento della popolazione italiana è di 400 mila unità all'anno, finchè le teorie malthusiane non scompagineranno questa prerogativa della nostra popolazione.

Vedete dunque come è tragico questo problema, e come è tragicamente risentito. Vi è stata e vi è tale aspettativa per questa legge che noi della Commissione — e non è una rivelazione, ma una constatazione che io faccio — ogni mattina ricevevamo un gruppo speciale di posta sulle locazioni, fatto a base di insinuazioni, di consigli, di minacce. Non è vero, signor Presidente? Lei ne ha ricevuti direttamente più di tutti. Ci fu persino uno che, non riuscendo a sfogarsi in prosa, fece una lunga poesia che noi dovemmo digerire.

Si tratta quindi di un problema assillante e di grande aspettativa. Ma la verità è che noi dobbiamo dire, secondo me, una parola franca al Paese. Quali sono le classi sofferenti? Proprietari e inquilini. Non dirò quale è la classe più numerosa e che può più preoccupare il legislatore, benchè anche il numero di una classe debba pesare nella finalità che deve prefiggersi il legislatore.

Comunque quella dei proprietari è minore, e quella degli inquilini, disagiati, che attendono, che hanno l'ansia, il bisogno di una sistemazione, è veramente enorme. Il legislatore

deve tendere a legiferare attraverso obiettività e non attraverso passioni di parte, ma deve anche guardare maggiormente verso i molti più che verso i pochi. Non è che io faccia un pronunciamento e che affermi che la mia parte abbia tenerezza verso gli inquilini e non debba quindi avere la visione esatta e giusta dei legittimi desideri dei proprietari. Ma, tra centomila proprietari e milioni d inquilini, mettetevi voi nel giusto, se vi ci sapete mettere!.

E, allora, verso i proprietari io voglio dire una parola di pacificazione, compenetrato anche delle loro ansie e sofferenze. Questi signori lo sentono o non lo sentono che la guerra è una tragedia che permane, che è una immanenza che non passa immediatamente non appena si ha il Trattato di pace, ma i cui effetti disastrosi restano in groppa ad una generazione? È una tara per la nostra generazione la guerra. Ed è anche una tara per la classe dei proprietari. Prima della guerra (rifacciamoci a questo concetto che forse è empirico, ma che richiamano quasi tutti), chi aveva un milione in Banca, ricavava 50 mila lire, se non erro.

ZOLI, *relatore di maggioranza*. Con la Banca no, caso mai con i titoli di Stato.

ADINOLFI. Va bene, con i titoli dello Stato. Si vede che non sono pratico, poichè non avevo allora un milione. Dunque, prima della guerra uno che aveva un milione in titoli, che era arrivato a racimolare questa economia per la sua famiglia, ne ricavava un reddito annuo di circa 50 mila lire. Prima della guerra con 50 mila lire stracciatamente — la parola è brutta, ma rende l'immagine — si poteva anche tirar la vita, si campava, perchè allora anche gli impiegati campavano e decentemente. Invece chi aveva una casa, non dico di una stanza, ma di almeno tre stanze, quante ne aveva per lo meno ognuno prima della guerra, era proprietario di tre stanze, ed oggi è egualmente proprietario di tre stanze. Si dirà ma con tre stanze che proprietà ha? Piccola proprietà, ma certo non ha la proprietà che aveva il valore di allora. Allora tre stanze si potevano acquistare con 20 mila lire; oggi con quanto si possono acquistare? Il capitale dunque è cresciuto; pare un'antitesi, ma è la verità. Chi aveva tre stanze prima della guerra oggi ha un milione e mezzo. Ma il proprietario (io faccio come Socrate, sento quasi una doppia anima mentre parlo dentro di me) mi dice: « Io che cosa ricevo? ». Ma tu hai tre stanze, tu hai subìto la guerra con la tragedia che essa trascina ed hai sempre tre stanze. Chi aveva un milione ed oggi ha 50 mila lire all'anno, cioè meno di 5 mila lire al mese, che fa? Non campa. Quindi questa disperata ansia del proprietario è una cosa apprezzabile, è una cosa di cui dobbiamo tener conto, ma è un grido di angoscia che è piccolo e flebile di fronte al crescendo angoscioso delle moltitudini degli italiani, specialmente nelle città, che hanno subìto la guerra, che sentono di non poter avere un metro quadrato dove respirare in quiete e in sanità. Ed allora il problema degli inquilini è veramente nella tesi etica un problema di giustizia, non prospettato come parte sinistra o parte destra, ma come un problema di coscienza. Se fossimo giudici inesorabili ed avessimo due piangenti innanzi a noi, l'inquilino e il proprietario, quali lacrime ci commuoverebbero di più? A me quelle dell'inquilino! Sarò forse in errore, ma sento che è così.

Ed allora in questa legge, per tornare al primo concetto, c'è la necessità del blocco o no? Ora, se non ci sono le case, se dobbiamo riedificare gli 8 milioni di vani per tornare all'anteguerra, senza contare il numero della gente che è cresciuto e cresce in questo decennio, quando potremo avere un mercato di libertà, di agevolezze, un mercato vero e proprio di reale valore? Tra un anno? Certo no! Allora è una menzogna questa della legge che abbiamo sacrificato per quel tale compromesso. Perchè? Perchè questa legge è una cosa veramente graziosa in quanto poco fa ha parlato il collega Menghi che fa parte della maggioranza. Per buona ventura questa legge non ha orientazione politica, almeno io spero. L'onorevole Menghi si è mostrato dissidente con i criteri della maggioranza ed adesso, da questa parte, noi dobbiamo invece difendere il primitivo concetto governativo. Il Governo, che doveva dire una parola di verità di fronte alle pressioni delle diverse classi, disse, attraverso il compianto Ministro Grassi, che non si può avere in realtà un mercato libero che con-

senta una legge seria con scadenza anteriore al 1955. Di conseguenza, il Ministro Grassi propose come scadenza il 1955 ed anche noi della minoranza sostenemmo questo termine. Ma la maggioranza disse che questo non era possibile, e si pensò di arretrare il termine al 1953, mentre altri volevano addirittura lo sblocco. Dopo tutta la battaglia che è avvenuta tra noi, si arriva a stabilire come termine della legge il 1951, col sottinteso, con la parentesi, che poi non è stata più una parentesi, ma una rivelazione piena nella relazione dell'onorevole Zoli, che si pone per ora il termine del 1951, ma che noi dovremo fare, poi, un'altra legge e continuare il blocco perchè lo sblocco, per quella data, non ci potrà essere. Noi invece di fronte alla Nazione diciamo una parola chiara; dobbiamo dire a questa categoria grande e rispettabile che ha le sue sofferenze ed ha compiuto i suoi sacrifici, alla categoria dei proprietari, che deve ancora soffrire per una quantità di ragioni e che nel 1951 si dovrà fare un'altra legge. L'onorevole Zoli, nella sua dirittura di uomo, non ha potuto prescindere dal dirlo: quindi, necessità e inesorabilità del blocco, a lunga portata per noi, a breve scadenza per altri, che addirittura lo avrebbero voluto abolire.

Se vogliamo dire una parola più precisa cerchiamo di trovare nella legge un altro accordo; poichè noi non facciamo un'opposizione aprioristica, ma diciamo al Senato, così come dicemmo nella Commissione riservandoci libertà di atteggiamento, che quando voi toglierete le ragioni che ho detto io e che non sono fatue, vi potrà essere un altro temperamento perchè il 1951 non è la data che possa rispondere alla portata del legislatore o al miraggio di una legge duratura.

Passiamo ora all'aumento delle pigioni, giacchè io vi espongo delle idee generiche senza fare un discorso, e faccio semplicemente delle spigolature. Su questo argomento andiamo incontro alle calde lagrime dei proprietari; essi dicono una cosa vera ed esatta: la proprietà oggi che cosa rende? Rende veramente qualcosa di solido per sostanziare la propria vita o per mantenere addirittura la proprietà? Contesto il primo principio che la proprietà debba sostentare il proprietario. Oggi siamo in una Repubblica fondata sul lavoro, e chi non lavora non mangia. Chi ha la proprietà è rispettato, ma è rispettato nella sua sofferenza. Quindi il proprietario deve soffrire, ma fin quando? Vogliamo prenderlo in benevola considerazione, e allora... aumenti graduali in rapporto a certi concetti che per me sono concetti etici. Per gli aumenti delle pigioni c'è stato tutto uno studio di quelli che hanno esaminato il problema. Ci fu un nostro autorevole collega che in Commissione ci informò del progetto francese, consistente in un aumento basato sul concetto del valore della merce, che considerava la casa come una merce e stabiliva quindi che se se ne dava di più se ne poteva esigere di più, se se ne dava di meno se ne poteva esigere di meno. Il progetto francese fissa aumenti graduali in rapporto alla cubatura della casa. Noi ci fermammo, non esterrefatti, ma ammirati della speciosità di questa legge francese che si basava sulla misura in metri cubi o in metri quadrati della casa per stabilire l'aumento; ma pensammo, come ci fu prospettata l'idea, che si sarebbe andati incontro a perizie, e a controperizie che avrebbero comportato una infinità di spese tali che non sarebbero state compensate neppure dall'aumento stesso. Allora scartammo l'idea e si decise un aumento fisso, totalitario, per usare quella parola che voi molto spesso adoperate nei nostri riguardi. Ma un aumento di questo genere non è un aumento giusto: voi dite che il totalitarismo è un errore e allora anche questa volta un aumento totalitario, indiscriminato è un errore. Infatti vi è chi può sopportare un aumento del 10, 20, 50 per cento e chi non può sopportarlo. Vi è il ricco che ha una casa dotata di tutte le comodità, che ha notevoli entrate, e che può quindi agevolmente sopportare l'aumento, ma vi è anche il povero che ha una sola stanza e una cucina e per cui la misura di ogni aumento è insopportabile.

Allora? Occorrono aumenti graduali. Si è cercato di ottenere questa gradualità e alcune proposte sono state accettate dalla Commissione e altre no. Se si può modificare un po' in meglio, mi pare che arriveremo ad un temperamento, sempre con il concetto di arrivare ad una legge ispirata non alla perfezione, ma all'equità, perchè l'equità è il tentativo della giustizia in questo campo. La giustizia è l'assoluto, l'equità il relativo.

Dopo di che andiamo al concetto: da quale tempo deve partire l'aumento? C'e chi dice che deve partire dal 1° gennaio 1949, altri dice che deve invece partire dal 1° gennaio 1950, poichè vi era una promessa in questo senso. Sì, vi era la promessa di fare la legge presto, ma quando la legge non si è potuta fare, quando la Camera ha impiegato 14 mesi per portare innanzi alla discussione un progetto di legge, e noi ne abbiamo impiegati altri 3, si può ben dire a quei signori che la promessa era in rapporto alle difficoltà dell'opera, cioè del progetto da elaborare. Ora avviene sempre che si promette di fare una casa in sei mesi, e poi la casa viene costruita in un anno perchè le difficoltà per farla sono quelle che sono. Questa è la verità. Noi abbiamo incontrato delle difficoltà enormi; e allora, è giusto il concetto esposto da noi cioè che l'epoca dell'applicazione di questa legge è incerta, e bisogna dirlo chiaramente a tutti quelli che ne attendono l'applicazione. Questa legge non è per domani, nè per il mese venturo, nè sarà pronta tra due mesi. Ci vorrà tutta l'abilità, tutta l'affettuosità concorde di una Assemblea, forse come la nostra, la cui deliberazione dovrà essere poi condivisa dall'altra Assemblea, dalla Camera dei deputati, per arrivare prima di quattro o cinque mesi a varare questa legge. Questa è la verità, ed anzi la verità minima se così può dirsi. Ma noi dobbiamo dire la verità. E allora, il criterio che deve essere adottato in una legge di cui non sappiamo con certezza l'epoca dell'approdo, quale deve essere? Il criterio giusto è che gli aumenti decorreranno da un mese dopo che la legge sarà effettivamente legge. Questo è il criterio di equità che ho esposto.

Vi è infine un altro criterio sul quale voglio dire due parole. Vi ho già detto che avrei fatto piuttosto delle dichiarazioni che dei discorsi, che sanno sempre di astrazione. Desidero tenermi alle cose pratiche. Il Paese, secondo me, vuole da noi senso pratico nella elaborazione delle leggi. Ora, qual'è l'autorità che deve provvedere agli sfratti? Gli sfratti sono un'angoscia, gli sfratti sono uno spettacolo di inciviltà, di miseria, di lacrime che si versano, di cenci che si presentano dinanzi agli occhi quando si passa per le strade. Io, nel mio collegio, assisto a degli spettacoli dolorosissimi, e non solo a Napoli, dove li vedo e li vivo continuamente, ma ad esempio, a Castellammare, è accaduto un fatto che desidero narrarvi. Tutti i casigliani di un palazzo mossi a pietà di una famiglia che viveva sul marciapiede, che viveva sotto gli archi, ha chiuso mezzo portone, come per tutto; sono state messe delle tavole a questa mezza arcata di portone e là vive questa famiglia sono sette figli, oltre il padre e la madre, e dormono coll materasso per terra. Gli inquilini della casa hanno concesso questo uso forse contro la volontà stessa del padrone di casa, ribellandosi allo spettacolo di una famiglia costretta a vivere sulla strada!

Si perpetuano insomma questi spettacoli che ognuno di noi conosce, che sono spettacoli di grande tristezza. Lo sfratto è dunque una cosa che addolora, che stringe il cuore! Chi deve ordinarlo? Il magistrato? Tutto il rispetto al magistrato, ma noi ci chiedevamo se non potevamo tornare al criterio delle Commissioni, criterio che è ribadito anche dal relatore di minoranza, il collega Gramegna. Infatti, anzichè dare l'onere e il peso, e la tragedia di tutti questi interessi concorrenti alla magistratura, si potrebbe darli ad una Commissione, nella quale, oltre il magistrato che la presiede e che la dirige, vi sia la rappresentanza degli inquilini, la rappresentanza della autorità cittadina e la rappresentanza dei proprietari; in molti casi si sarebbero evitati forse degli accertamenti, perchè quella Commissione poteva essere specializzata. Questo era il criterio che ci muoveva e muove ancora Gramegna.

Questi sono i punti, in sede di discussione generale, non dico centrali, ma importanti, a me sembra, su questo argomento; su tutto il resto io concludo come ha concluso l'amico Minio: noi ci produrremo attraverso gli emendamenti, credendo di non fare opera di opposizione; poichè in questa legge non ci sono nè partiti nè opposizione, e non vi è nemmeno il partito dei proprietari e il partito degli inquilini, ma ci deve essere un senso etico che ammiro in tutti quanti, avversari e compagni, che ci deve ricondurre ad un criterio di temperanza. Bisogna insomma fare una legge con la preoccupazione che passi anche nell'altro ramo del Parlamento e che passi nella coscienza della Nazione, perchè la ispirazione della legge è di incrementare l'edilizia.

Il risorgere dell'edilizia con il capitale privato non mi sembra cosa completamente esatta, e noi dobbiamo pur stimolare con la legge questo capitale, ma ne diffido, poichè le ricostruzioni delle città e del patrimonio edilizio di uno Stato si fanno attraverso il sacrificio dello Stato che poi è un sacrificio comune a tutti. Nei Paesi Bassi si è avuta già la completa ricostruzione del Paese, di fronte a classi commerciali ricche, quasi con il totale contributo dello Stato, e così si è potuta avere la quasi completa riparazione dei danni di guerra.

Bisogna pertanto con energica concordia tendere a fare una legge perfetta e a raggiungere la concordia tra inquilini e proprietari di modo che si potrà dire che noi non abbiamo voluto nè proteggere gli uni, nè offendere gli altri. *(Applausi dalla sinistra, congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni per conoscere se non intenda provvedere senza ulteriori dilazioni ad adeguare il Codice postale delle telecomunicazioni nonchè le « istruzioni sul servizio telegrammi e marconigrammi » alle norme della Costituzione ed in particolare all'articolo 15 di quest'ultima, il quale afferma che una limitazione alla libertà e segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione può avvenire soltanto per atto motivato dall'Autorità giudiziaria con le garanzie stabilite di legge (199).

TERRACINI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non sia giunto il momento di sciogliere il voto, che è nel cuore di tutti gli italiani, perchè sia eretto in Roma un monumento che consacri l'eterna gratitudine della Patria verso Dante Alighieri, padre immortale di nostra gente (1128).

PERSICO.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore della provincia di Enna ove, per mancanza di fondi, non si possono accogliere le domande di contributi presentate da numerosi agricoltori che vorrebbero procedere a miglioramenti fondiari (1129).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, in conseguenza del deliberato della Suprema Corte di cassazione – sezione seconda – del 24 gennaio 1950, n. 221, col quale si afferma che l'articolo 113 della legge di Pubblica sicurezza, il quale stabilisce preventivi controlli sulla libera manifestazione del pensiero, è incompatibile con l'articolo 21 della Costituzione e pertanto deve considerarsi come abrogato, non ritenga necessario ed anzi doveroso dare istruzioni conseguenti a tutte le autorità di polizia affinchè si attengano al dettame della massima Magistratura della Repubblica, rinunciando definitivamente ad ogni azione di turbamento o di repressione nei confronti di quanti, forti del diritto costituzionale, distribuiscono, mettono in circolazione o affiggono scritti o disegni, ovvero si avvalgono per comunicare con il pubblico di mezzi luminosi od acustici (1130).

TERRACINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, perchè provveda a dare disposizioni alle Direzioni delle Carceri giudiziarie e mandamentali nonchè alle Case di pena e prevenzione affinchè non subisca alcun intralcio la corrispondenza dei detenuti con i deputati e con i senatori della Repubblica, da considerarsi al proposito al pari delle Autorità, già indicate nei Regolamenti carcerari, cui i detenuti possono libera-

mente indirizzare i propri scritti, anche se non ne siano familiari o difensori designati (1131).

TERRACINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se approva le misure prese dal Prefetto di Vicenza contro dirigenti sindacali e lavoratori disoccupati nei giorni 7-8-9 marzo, ed in particolare se è a conoscenza che, a seguito di tali misure, la stessa circolazione dei cittadini per le vie centrali della città di Vicenza era ostacolata e limitata (1132).

PELLEGRINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere con quali onoranze a carattere nazionale il Governo intenda manifestare il culto degli italiani per l'arte e la gloria di Umberto Giordano (1133).

JANNUZZI.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini dà alla sua interrogazione al Ministro dell'interno (1130) carattere di urgenza. Prego l'onorevole rappresentante del Governo, qui presente, di dire quando crede che il Ministro potrà rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Comunicherò la presentazione di questa interrogazione all'onorevole Ministro dell'interno, affinchè faccia sapere quando gli sarà possibile rispondere.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Non per mancanza di deferenza al rappresentante del Governo che compirà sicuramente quanto ha detto di fare, prego anche la Presidenza del Senato di rivolgersi al Ministro dell'interno, facendo presente che personalmente do un carattere di grande urgenza a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della richiesta del senatore Terracini e assicura che sarà senz'altro tenuta presente.

Domani alle ore 16 seduta pubblica con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani (742) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note, concluso a Parigi il 26 marzo 1949 (780).

2. Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni (648).

3. Esecuzione della Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo Federale Austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949 (844).

4. Esecuzione delle Convenzione tra il Governo Italiano ed il Governo Federale Austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candida (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949 (845).

5. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

6. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

7. Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati (207-*B* – *Doc.* XLVIII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica – Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Istituzione dell'Ordine cavalleresco «Al merito della Repubblica italiana» e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

9. ROSATI ed altri. - Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

10. VARRIALE ed altri. - Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

11. Autorizzazione all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino alla concorrenza di lire 25 miliardi per opere patrimoniali (834).

12. CASO. - Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

13. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui allo articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

14. Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti di concedere al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, Aziende di Stato per i servizi telefonici, un mutuo di lire 25 miliardi sui fondi dei conti correnti postali (703).

15. Ratifica ed esecuzione sulla Convezione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 (729).

16. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resocont